



ASL LECCE
SERVIZIO SANITARIO DELLA PUGLIA

COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE

TRASPARENZA

RASSEGNA STAMPA

DEL

1 agosto 2014

via Miglietta,5 · 73100 Lecce
tel. - fax 0832.215701
e-mail: comunicazione@ausl.le.it



Dirigente Responsabile
Sonia Giausa



R2/LA COPERTINA

Argentina, vivere con il default mentre gli "avvoltoi" speculano

OMERO CIAI E FEDERICO RAMPINI



"ALBUM CALCIATORI" CRUCIVERBA E REBUS I GIOCHI DELL'ESTATE DI STEFANO BARTEZZAGHI

R2/DIARIO

Le donne ai tempi dell'uguaglianza la carica del Post-Femminismo

SIMONETTA FIORI, MICHELA MURGIA E LUCETTA SCARAFFIA

Governmento battuto, è caos al Senato Renzi sfida Juncker. Mogherini alla Ue

> Tomano i dissidenti pd. Accuse a Grasso sul voto segreto, parlamentare ferita. Il premier: economia ferma

SEBASTIANO MESSINA

ROMA
LA FELICITÀ dei grillini che si abbracciano, — mentre i leghisti si danno il cinque e i vendoliani esultano — per la prima vittoria con il voto segreto. Il sorriso della ministra Boschi davanti al tabellone elettronico che segna l'approvazione dell'articolo 1, quello che seppellisce il bicameralismo perfetto. Lo sguardo cupo e amareggiato del presidente del Senato sotto la pioggia di critiche per la sua conduzione del dibattito. La smorfia di dolore della senatrice Laura Bianconi (Ncd) che viene portata in infermeria. È in queste quattro immagini la storia di questo ultimo giorno di luglio che è stato il momento più caldo della battaglia sulla riforma della Costituzione.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3



ALTAN

L'ANALISI/1

Chi ha svuotato la spending review

TITO BOERI

IN UN Paese ad alto debito pubblico come il nostro, ogni realistico e sostenibile piano di riduzione delle tasse richiede di essere sostenuto da tagli della spesa pubblica di almeno pari importo. Se si vogliono ridurre le tasse di 30 miliardi, occorre tagliare la spesa di 30 miliardi. Bisogna anche tagliare bene, senza pregiudicare entrate future e senza limitarsi a spostare spese da un esercizio all'altro. È un'operazione politicamente costosa, piena di insidie, ma non ci sono altre strade percorribili.

SEGUE A PAGINA 29



IL CASO

La signora dalle mille case pace con il Fisco da 50 milioni

ZUNINO A PAGINA 19

L'ANALISI/2

Giocarsi a Bruxelles il tutto per tutto

ANDREA BONANNI

BRUXELLES
A POKER la mossa di Renzi ha un nome preciso. Si chiama "all in": giocarsi il tutto per tutto. Spesso questa mossa copre un bluff. Ma non sempre. Nella diplomazia comunitaria un nome non c'è. Non a caso. Perché il passo del governo italiano è, appunto, la negazione della diplomazia e della ricerca di un compromesso, che è l'essenza stessa della politica europea. Come è abituato a fare nel teatrino italiano, Matteo Renzi spavaglia i giochi.

SEGUE A PAGINA 6



Un momento della bagarre ieri in Senato

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

IL REPORTAGE

Il muro di Israele e i ragazzi con le fionde

ADRIANO SOFRI

GERUSALEMME
QUALCHE giorno fa, all'aeroporto di Tel Aviv, una giovane donna della sicurezza mi rivolgeva, come succede a chi entri da giornalista, una lunga serie di domande. Domande gentili, che hanno presto lasciato il posto a una conversazione. Le ho detto, alla fine, che distinguo fra l'esistenza dello Stato di Israele, cui sono fortemente legato; e le azioni dei suoi governi, dalle quali spesso fortemente dissento, e che comunque ero venuto per vedere e ascoltare, e avrei raccontato quello che avrei ascoltato e visto.

SEGUE ALLE PAGINE 12 E 13

LE IDEE

Europa in guerra tra Gaza e l'Ucraina

TIMOTHY GARTON ASH

IN EUROPA è guerra. Non mi riferisco all'agosto 1914. Parlo di oggi, dell'agosto 2014. È guerra quello che sta accadendo in Ucraina, "guerra ambigua" come l'ha definita una commissione parlamentare britannica, ma pur sempre guerra. E' la guerra infuria ai margini dell'Europa, in Siria, in Iraq e a Gaza. Non dico "l'Europa è in guerra". Lascio l'iperbole a Bernard-Henri Lévy. La maggioranza dei paesi europei non è coinvolta nel conflitto armato. Eppure non dovremmo farci illusioni.

SEGUE A PAGINA 29

L'ANNUNCIO

La svolta di Usa e Onu: tregua e negoziati al Cairo

FABIO SCUTO A PAGINA 11

IN EDICOLA E SU IPAD

L'Espresso

HOMO RENZIANUS

LA POLEMICA

Lady Vecchioni "Io, gay e separata chiedo diritti per le mie figlie"

ORIANA LISO

MILANO
È GIÀ sulla definizione da usare che Francesca Vecchioni chiede di abolire le specifiche. Coppia gay, omosessuale, lesbica? «Non si può dire coppia e basta? Siamo state una coppia e ora restiamo una famiglia come tante: vorremmo avere gli stessi diritti e doveri».

A PAGINA 22

LA STORIA

Addio a Lorenzo il bimbo di Taranto diventato simbolo dei veleni dell'Ilva

SERVIZI A PAGINA 20

L'INTERVISTA

Arrigo Sacchi "Così ho perso la mia partita con lo stress"

MAURIZIO CROSETTI

UN TARLO, il tarlo del perfezionista: un vecchio compagno prima alleato e poi nemico. Così Arrigo Sacchi definisce lo stress con il quale convive. «Diciamo che stiamo insieme da un bel po' di tempo. Da bambino non finivo mai le vacanze, volevo rientrare a casa prima del tempo».

A PAGINA 23

NOVE EDIZIONI - 130.000 COPIE

FRANCESCO PICCOLO

IL DESIDERIO DI ESSERE COME

TUTTI

Vincitore **Sirena**

EINAUDI

"Cottarelli fuori? La spending review la faremo lo stesso anche senza di lui"

ROMA. Graziano Delrio, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ci aveva provato a dire che «non c'è nessun caso Cottarelli», ma il caso c'è, eccome. Lo ha fatto esplodere lo stesso premier Renzi lasciando intendere che per il governo, se Commissario della spending review resta o se ne va, le cose non cambiano poi troppo.

La vicenda era partita da un commento scritto dall'«uomo dei tagli» su un suo blog. Cottarelli si lamentava per l'esistenza di nuove spese non coperte e per la conseguente impossibilità di destinare i risparmi che era stato chiamato ad individuare alla riduzione delle tasse. La critica era volta in particolare ad una norma approvata grazie ad un emendamento al decreto sulla pubblica amministrazione che permetterà di mandare in pensione 4 mila insegnanti in deroga alla legge Fornero. Una dichiarazione che era stata interpretata come una volontà di Cottarelli di abbandonare l'incarico.

«Il lavoro continua, niente da segnalare» aveva poi risposto il Commissario a chi, ieri, chiedeva lumi sulle sue intenzioni. E poco dopo, interrogato in proposito durante una conferenza stampa con il suo omologo francese Michel Sautin, anche il ministro dell'Economia dribblava la domanda con un «non c'entra con questo evento».

Imbarazzi sciolti come neve al sole qualche ore dopo dalle parole del premier: «Io non so quel che farà Cottarelli, lo rispetto, lo stimo e farà quel che crede — ha detto Matteo Renzi intervenendo alla direzione del Pd — L'revisione della spesa la faremo anche senza Cottarelli». Il presidente del Consiglio ha voluto sottolineare che il punto centrale della questione «è che revisione della spesa faremo. Perché con i 16 miliardi che stanno nella revisione della spesa siamo al 2,3 per cento, non al 3 per cento». Toni, quelli usati dal premier, che di fatto sono suonati come un benserivito, tanto che voci sempre più insistenti danno Carlo Cottarelli già pronto per tornar al Fondo Monetario.

Ma se il protagonista del caso non è più intervenuto in proposito, la polemica attorno al Commissario nominato dal governo Letta nemmeno un anno fa ha continuato ad alimentarsi per tutta la giornata. Una polemica che Enrico Zanetti (Scelta Civica), sottosegretario al ministero dell'Economia definisce «surreale», ma che Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera intende far esplodere mercoledì prossimo quando il ministro Padoa-Schioppa informerà l'Aula sullo stato dei fatti. «Il ministro dovrà parlare del disastro dei conti pubblici italiani e soprattutto delle dichiarazioni del commissario Cottarelli sul fatto che questo governo con una mano dice di tagliare e con l'altra spende di più, prima di ave-

L'ex Fmi ribadisce: "Il lavoro continua", ma cresce l'ipotesi di un suo ritorno a Washington

Opposizione all'attacco: "Padoa spieghi in Parlamento lo stato della spesa pubblica"



MISTER SPENDING
Carlo Cottarelli vicino a concludere il suo mandato di commissario della spesa

CHI HA SVUOTATO LA SPENDING REVIEW

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

TITO BOERI

NESSUNO sin qui vi è riuscito. Nonostante tanti proclami, la spesa corrente primaria continua a crescere, non solo in rapporto al Pil, ma anche in cifre assolute: si avvicina sempre più, inesorabilmente, alla soglia dei 700 miliardi. Il compito affidato a Carlo Cottarelli, la cosiddetta spending review, è perciò in questo momento la priorità numero uno per l'azione di politica economica di qualunque governo che voglia rilanciare l'economia italiana, un obiettivo non secondario in un Paese che manifesta a tutti i livelli crescenti segnali di un declino apparentemente inarrestabile. I precedenti di analoghe spending review condotte anche in Paesi con una struttura decisionale più decentrata dalla nostra (si pensi al Canada, ma anche alla Spagna che ha già attuato un terzo del suo programma) sono incoraggianti.

Il bonus di 80 euro introdotto nelle buste paga da maggio doveva servire a creare una *constituency* a favore della spending review, mostrando a tutti quali possano essere i suoi frutti: più si taglia, maggiori le riduzioni delle tasse, che non devono a loro volta essere sostituite da altre tasse. Casi non è stato. Il Parlamento, complici ministri distratti o incompetenti e nonostante il parere contrario della Ragioneria dello Stato, ha ben quattro volte aumentato le spese invocando come coperture i risparmi futuri associati alla rassegna della spesa. Lo ha fatto con la Legge di Stabilità per il 2014, il decreto fiscale di gennaio, il decreto legge sulla Pae, dulcis in fundo, la controriforma delle pensioni passata con il voto di fiducia della Camera l'altro ieri. In altre parole, la spending review è stata svuotata prima ancora che potesse cominciare a dare qualche frutto. I primi tagli

serviranno a coprire altre spese anziché a ridurre le tasse. Siamo pienamente nel solco di governi che si limitano a cambiare marginalmente la composizione della spesa senza riuscire a ridurla e che modificano la denominazione delle tasse senza ridurre la pressione fiscale, magari aumentandola.

Vogliamo credere che Renzi capisca la centralità della spending review, sia consapevole dell'opportunità unica che gli è stata concessa dall'investitura popolare col voto alle europee e che, al di là di quelle che saranno le scelte personali di Carlo Cottarelli, voglia imparare dagli errori compiuti. In un Paese senza memoria storica

bene ricordare che ci sono stati, dal 2006 in poi, ben tre tentativi di passare in rassegna la spesa pubblica cercando di ridurla, migliorandone l'efficacia e l'efficienza. La spending review era stata il cavallo di battaglia del ministro Padoa-Schioppa, che l'affidò alla Commissione tecnica per la spesa pubblica (Ctsp) attiva presso il ministero dell'Economia e delle Finanze tra l'aprile 2007 e il maggio 2008. Purtroppo al cambiamento di governo, il lavoro della Commissione fu bloccato. Rimase solo un voluminoso rapporto, che dopo ripetute pressioni su queste colonne, il ministro Tremonti si decise a rendere pubblico. Il secondo tentativo è stato compiuto con il governo Monti con l'affidamento Enrico Bondi del ruolo di commissario alla spending review. C'è stato in quella stagione anche un provvedimento di legge, il d.l. n. 95 del 6 luglio 2012, che ha ereditato il nome di spending review. Ma si tratta, in realtà, di un provvedimento che ripropone la tecnica dei tagli lineari, dunque non ha nulla a che vedere con una rassegna della spesa che porti a tagli selettivi, incentrati sulle aree di spreco e inefficienza. Il terzo tentativo è quello tuttora in atto con la nomina di Cottarelli a commissario alla spending review da parte del governo Letta e la sua riconferma da parte dell'attuale presidente del Consiglio. Cottarelli, al contrario di Bondi, ha passato al setaccio in nove mesi tutta la spesa corrente primaria, sviluppando proposte su tutto. Un grande passo in avanti, che rischia però, come si è detto, di essere svuotato del suo significato, mentre non possiamo più permetterci battute d'arresto.

Il tratto comune di tutti questi tentativi è stata l'idea che si possa affidare un'impresa titanica come la spending review a un uomo solo al comando, a un tecnico per quanto di grande valore o anche a un gruppo di tecnici, senza un forte supporto politico. Questo supporto è fondamentale non solo per vincere le resistenze delle amministrazioni coinvolte e delle lobby locali, ma anche perché solo una parte delle misure contemplate dalla rassegna della spesa è di ca-

chiedono misure legislative e alcuni anche modifiche costituzionali, come la revisione del titolo V per riguadagnare controllo delle spese folli di alcune Regioni. E non si può lasciare fuori nulla, tanto meno comparti come pensioni e sanità, fortemente presidiati da rappresentanze di interesse, che contano per il 40 per cento della spesa complessiva. È un'operazione che richiede anche il coinvolgimento pieno della Ragioneria generale dello Stato e un sistema di incentivi e disincentivi per le amministrazioni decentrate, che penalizzi i dirigenti che non cooperano nell'operazione di contenimento della spesa.

Se oggi Renzi vuole essere preso sul serio quando dice di voler tagliare le tasse, andando ben oltre il finanziamento in modo strutturale degli 80 euro, bene che si assuma in prima persona, a tutti gli effetti, la responsabilità di condurre in porto la spending review. È il compito principale di un primo ministro in un Paese indebitato come il nostro. Deve essere lui a risponderne davanti al Paese, non un commissario. Non ci interessa leggere i documenti tecnici dei tavoli di lavoro. Ci interessa leggere i provvedimenti che il governo adotterà sulla base di questi materiali. Il vuoto di democrazia è nelle leggi annunciate senza che ci sia un testo, nei documenti dei tavoli tecnici non resi pubblici.

I tecnici servono e vanno scelti i migliori, come Cottarelli, ma solo l'impegno diretto del presidente del Consiglio e quello collegiale dell'esecutivo nel suo complesso, può impedire che l'operazione fallisca, come in passato. La rassegna della spesa è un'operazione politica, che comporta scelte difficili e dolorose, anche tagli delle retribuzioni nominali, come quelli decisi in Spagna per i professori universitari. Queste scelte competono solo a chi ha ricevuto la fiducia degli elettori.

© FINECULAZIONE RISERVATA

BUCCHI

Va evitato il rischio di una legislatura sabbaica



bucchi©2014

Il caso

PERSAPERNE DI PIÙ
bari.repubblica.it

Travolto sulla statale, donati gli organi

È morto il 35enne di Corato centrato dalla jeep che scavalcò il guardrail sulla 16

LA GIORNATA
LA SUA agonia è durata una settimana. Per sette giorni Luigi Marcone ha lottato con l'energia dei suoi 35 anni per rimanere in vita. Ma la sue condizioni erano già disperate. I medici, quando lo avevano estratto dalle lamiere dell'auto, pensavano fosse già morto, quasi un miracolo quello dei rianimatori che erano riusciti a fargli battere ancora il cuore. «Purtroppo era già arrivato in ospedale con un danno cerebrale irreversibile» spiega il medico legale del Di Venere di Bari, Silvana Albani. Mercoledì mattina i medici avevano riscontrato l'elettroencefalogramma piat-

to e avevano convocato la commissione, composta da tre medici e un tecnico, per l'accertamento della morte cerebrale. Sono stati il padre e i fratelli del 35enne a dare il consenso all'espianto degli organi. Così mercoledì sera Marcone è stato dichiarato ufficialmente morto e nella notte è avvenuto l'espianto. In base alle urgenze segnalate dal centro nazionale trapianti il fegato è andato a Palermo, i reni a Firenze e le cornee a Bari. Con la morte del 35enne si salveranno tre vite. «I familiari hanno avuto il coraggio di compiere un bellissimo gesto. Utile come non mai. Gesti così vanno promossi ed evidenziati» commenta ancora la dottoressa Albani. Marcone, originario di Corato ma residente da tempo a

Roma, una laurea in Statistica e un contratto con l'Istat, era tornato in Puglia con la sua fidanzata per le vacanze. Giovedì mattina era alla guida della sua Citroen C3 sulla statale 16 in direzione sud quando un fuoristrada, un Land Rover condotto da un 25enne inglese che viaggiava verso nord, ha sbandato, ha scavalcato il guardrail centrale e ha travolto l'utilitaria. Un impatto violentissimo tra Torre a Mare e Mola. Marcone non ce l'ha fatta; la fidanzata, 36 anni, ha riportato gravi lesioni con una prognosi di 45 giorni. Il 25enne inglese è ora indagato per omicidio colposo.

(fr.us.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I medici: "Gesto bellissimo ma isolato finora abbiamo raccolto solo rifiuti"

IL RACCONTO

FRANCESCA RUSSI

«SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA»

«NEL 2012 eravamo a 8 e nel 2011 a 7 - spiega - Da gennaio a luglio del 2014, in sette mesi, ci sono state solamente 2 donazioni, un numero che non promette bene». La flessione, in realtà, riguarda tutta la Puglia. Finora, in sette mesi dall'inizio dell'anno, da tutti gli ospedali della regione, dal Gargano fino al Salento, sono arrivate solamente 18 donazioni. La diminuzione, se la tendenza dovesse rimanere questa, sarebbe di un quarto, esattamente il 25 per cento rispetto a tre anni fa.

«Siamo arrivati a un numero massimo di 48 donazioni in un anno in tutta la Puglia nel 2011 - fa i conti il professor Francesco Schena, responsabile del centro regionale trapianti - ma secondo un'indagine fatta da una commissione di addetti ai lavori nelle nostre rianimazioni ci sarebbero potenzialmente 100 donatori, questo vuol dire che solo il 50 per cento degli organi a disposizione vengono donati e utilizzati. Quest'anno siamo in ritardo: nei primi sei mesi sono stati 18 i donatori, per raggiungere il numero di 48 avremmo dovuto farne già 24. Il problema è molto delicato, noi siamo mettendo in ogni reparto di Rianimazione una sala dell'accoglienza, una stanza ad



LO SCHIANTO
Otto giorni fa il frontale sulla statale 16. Nella foto, la Citroen C3: ieri è morto il conducente

hoc in cui i medici possono confrontarsi con i familiari dei pazienti per i quali purtroppo non c'è più speranza. Ma manca il background qui in Puglia e in generale al Sud».

C'è, insomma, un problema molto più che al Nord». Eppure con la donazione degli organi si potrebbe salvare più di una vita. In lista d'attesa solamente in Puglia per il trapianto di reni ci

sono 800 pazienti e ne vengono effettuati solo 60-70 l'anno. Una vera e propria emergenza dato che i reni non possono essere prelevati a tutte le età. Attendono un fegato, invece, 50

puugliesi. «Come facciamo a soddisfare le esigenze? - va avanti il responsabile del centro regionale trapianti - molti vanno fuori dalla Puglia per i trapianti eppure qui ci sono le professionalità, quello che manca è la partecipazione della gente. Stiamo portando avanti una campagna di sensibilizzazione sull'argomento, abbiamo già fatto 30 manifestazioni nei comuni pugliesi grazie a un accordo di programma con associazioni di volontariato. Parlarne serve perché il soggetto che deve decidere, che si trova in un momento non piacevole, se ha sentito parlare della donazione, facilmente recepisce l'urgenza e dà il consenso, ma se non ne ha mai sentito parlare dice di no». A questo si aggiunge un problema organizzativo relativo ai reparti di Rianimazione dove non sempre i potenziali donatori vengono segnalati al centro regionale trapianti.

Da settembre per la prima volta in Puglia partirà a Bari la progetto pilota "Una scelta in Comune", già avviato in altre parti d'Italia, che consentirà al momento del rinnovo della carta di identità di esprimere la propria volontà in tema di donazione di organi e tessuti compilando un semplice modulo all'Anagrafe. Saranno gli uffici comunali in collegamento con il Sistema Informativo Trapianti a registrare le adesioni dei cittadini. «Speriamo che i risultati si vedano in un prossimo futuro in tutti i 254 comuni della Regione» conclude Schena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scandalo sanità

PER SAPERNE DI PIÙ
bari.repubblica.it

“Conti non veritieri per due anni bocciati i bilanci della Asl”

Parla il presidente dei revisori: il saldo tra debiti e crediti non dà un quadro attendibile sulle reali condizioni dell'azienda”

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»

ANTONELLO CASSANO

SITUAZIONE patrimoniale, finanziaria ed economica in stato confusionale. Censure significative effettuate sulle aree dei crediti e dei debiti. Ci sono crediti con un grado di anzianità che spinge il Collegio a valutarli non più esigibili. Nessuna certezza anche sull'entità del debito. Giudizi che, guardacaso, collimano con quanto scritto dall'ispettore del Mef nella relazione di 130 pagine relative ai conti precedenti al 2012: «Tutto ciò appena evidenziato - scriveva Ametta nella prefazione - unitamente all'indeterminatezza di altre poste in bilancio di estrema importanza come, ad esempio, l'ammontare complessivo dei debiti nei confronti dei fornitori e l'ammontare complessivo del credito compresi quelli da ticket ancora da riscuotere, porta a definire come inattendibili i dati di bilancio».

I conti «inattendibili» del 2012 di cui parla il Mef si trasformano l'anno dopo in «quadro non veritiero» all'interno



Il rapporto inviato a ministro e assessore Andava messo online non è stato fatto

Pesante la situazione delle vertenze con costi milionari per le casse dell'azienda

“

della più scarna relazione del Collegio. Non proprio un passo avanti. Le criticità sollevate dai revisori nel bilancio 2013 non si fermano qui. Fra le quasi 40mila delibere e determinate spulciate con tecniche di campionamento, viene censurata soprattutto la totale assenza di riferimenti contrattuali vigenti nell'acquisto di prestazioni di qualsiasi tipo. Nella relazione il Collegio invita l'azienda a mappare tutti gli acquisti effettuati con gare vigenti e, soprattutto, a bandire e chiudere le gare d'appalto per dare certezza all'azione amministrativa, procedendo anche in questo caso quanto scritto nella relazione ministeriale che ha scatenato lo scandalo delle spese pazze in Asl.

Ma c'è un altro aspetto che accomuna il dossier che analizza il quinquennio fino al 2012 con quello che spulcia nei conti del 2013, ed è la difficoltà incontrata dai relatori nell'ottenere documenti dalle strutture aziendali: «La verifica - scriveva l'ispettore Ametta nella relazione del Mef - è stata fortemente condizionata, sia nei tempi sia nei



GLI SPRECHI
Medici in corsia: il presidente dei revisori dei conti spiega perché sono stati bocciati i bilanci degli ultimi due anni della Asl Bari. A sinistra, il direttore generale Domenico Colasanto

risultati, da una struttura organizzativa che non sempre ha mostrato pronta collaborazione, ma sensibili lungaggini nel fornire informazioni, documentazioni e dati che, a volte, venivano presentati anche in modo inadeguato».

Sono le stesse difficoltà incontrate dai rappresentanti del Collegio alla ricerca di informazioni negli uffici dell'azienda. I revisori mettono in guardia l'Asl anche sul pericolo rappresentato dalle vertenze di lavoro. Anzi, in questo caso lanciano un allarme soprattutto sulle vertenze riguardanti la mensa, tema trattato anche nella relazione del Mef. Un diritto, quello alla mensa, per anni disatteso dall'Asl, che ha prodotto un diffuso contenzioso dal 2007. I dipendenti interessati alla questione sono 5500 e hanno quasi tutti già ottenuto sentenza favorevole in primo grado. Il danno finale per le casse dell'Asl potrebbe superare i 5 milioni di euro. Il Collegio mette in guardia la dirigenza sulla presenza di questa bomba pronta ad esplodere da un momento all'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I manager a rapporto da Pentassuglia, oggi l'annuncio sulle assunzioni

Dal chiarimento definitivo sul piano di abbattimento delle liste d'attesa all'atteso annuncio sullo sblocco di migliaia di assunzioni, fino all'avvio della partita per la realizzazione del nuovo ospedale di Taranto. Giornata decisiva per la sanità pugliese, quella che si aprirà oggi alle 9.30. Per quell'ora Donato Pentassuglia ha convocato in via Gentile i direttori generali e sanitari di tutte le Asl. Al vertice risuonerà principalmente una domanda: quali

risultati ha avuto il piano di abbattimento delle liste d'attesa su cui la Regione ha investito 12 milioni di euro? Domanda alla quale dovranno rispondere tutti i manager sanitari regionali. Sulla base delle risposte dei dg e dei dati forniti in assessorato verrà predisposto un report da consegnare a Pentassuglia. Da quel report dipenderà il destino del piano regionale avviato nel marzo scorso e concluso nella prima fase sperimentale alla fine di maggio, con risultati e be-



L'INCONTRO
Samattina Vendola annuncerà il piano delle assunzioni di medici e infermieri per il biennio 2014-2015: sono circa 1600

nefici sui tempi di attesa per tac ed ecografie tutti ancora da verificare. Un tema su cui l'assessore vuole fare piena chiarezza. «Se mi rendo conto che le cose non vanno bene - aveva detto a margine dell'ultima seduta del Consiglio regionale - non mi limito a portare le carte alla Corte dei Conti». Male novità per la sanità regionale non si fermano qui visto che sempre in mattinata nella sede della presidenza della Regione, il governatore Nichi Vendola e lo stesso assessore

Pentassuglia, annunceranno lo sblocco delle deroghe ottenute da Roma e l'avvio del piano assunzionale da circa 130 milioni di euro per il 2014-2015. Un piano imponente che prevede l'immissione nei reparti pugliesi dell'80 per cento dei circa 2100 nuovi assunti. Il restante 20 per cento sarà utilizzato come scorta per ovviare alle necessità che si presenteranno con la nuova programmazione sanitaria.

(a. cass.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Spese non veritiere” la scure dei revisori sugli sprechi nell’Asl

> Il presidente: conti inattendibili, i bilanci bocciati per due anni
> Oggi vertice con i manager. Vendola annuncia 1600 assunzioni

ANTONELLO CASSANO

BILANCI non veritieri, scarsa certezza sull'azione amministrativa, significative criticità su crediti e debiti, immobili non accatastati, assenza totale di riferimenti contrattuali vigenti nell'acquisto di prestazioni. Molto prima rispetto alla relazione del ministero dell'Economia che ha scatenato lo scandalo delle spese pazze nell'Asl Bari, il Collegio dei revisori dei conti aveva già bocciato senza appello il bilancio 2012 della terza azienda sanitaria locale più grande d'Italia. Ma se questa non è una novità, vista la mole di informazioni scottanti rivelate sui conti degli anni precedenti dalla relazione del Mef, l'elemento nuovo che emerge adesso è che il Collegio dei revisori dell'Asl barese ha bocciato in pieno anche il bilancio del 2013, vale a dire

quello non considerato nel suo dossier dall'ispettore del ministero Michele Ametta. Il presidente del Collegio verrà sentito questa mattina nel corso dell'audizione straordinaria convocata in terza commissione regionale. In questa occasione, presumibilmente, riassumerà quanto contenuto nelle 20 pagine di relazione finale che sono state inviate ai ministeri dell'Economia e della Salute e alla Regione e che a breve dovrebbero essere rese pubbliche. Una relazione che non risparmia neanche l'operato svolto ai vertici dal direttore generale, Domenico Colasanto, arrivato alla direzione dell'azienda all'inizio di luglio del 2011. I giudizi dei revisori sul bilancio dell'anno scorso sono impietosi. Un bilancio non attendibile che rappresenta un quadro non veritiero sulle reali condizioni dei conti aziendali.

SEGUE A PAGINA 11

L'inchiesta

PER SAPERNE DI PIÙ
www.expo2015.org
www.procura.milano.giustizia.it

Expo, vittoria dei pm sì agli arresti di manager coop e della sanità

Il Riesame: erano manovrati da Frigerio
 l'ultima parola spetterà alla Cassazione

EMILIO RANDACIO

MILANO. Dal numero uno della potente Manutencoop, Claudio Levorato, agli ex manager di aziende ospedaliere lombarde. Nove persone in tutto, che secondo il Tribunale del Riesame di Milano — presidente Paolo Micara — devono finire agli arresti domiciliari. Il troncone è lo stesso sfociato lo scorso 8 maggio negli arresti della «cupola» Expo. I protagonisti di Mani pulite Gianstefano Frigerio (ex Dc) e Primo Greganti (Pci-Ds), che a distanza di vent'anni hanno riannodato i fili per costituire una lobby trasversale capace di condizionare gli appalti Expo, della società Sogine e nella sanità lombarda. Allora, il gip Fabio Antezza aveva respinto gli arresti di 12 persone. Decisione, per i pm Claudio Gittardi e Antonio D'Alessio, immotivata. Da qui il

provvedimento di ieri, non ancora esecutivo per lo scontato ricorso in Cassazione. Con nuovi elementi che peggiorano la posizione anche del «professore» (Frigerio), che viene raggiunto da una nuova ordinanza in carcere per corruzione.

Levorato, numero uno di Manutencoop, era un referente della «cupola» verso il centrosinistra

LOBBY PARTISAN

Nell'avallare l'ordine d'arresto nei confronti del bolognese Levorato, il Riesame sottolinea che «gli elementi investigativi mostrano come Frigerio e i suoi associati abbiano coinvolto l'azienda del Levorato proprio in ragione del rappor-



Milano, i lavori per l'Expo. In basso Gianstefano Frigerio.

ti politico affaristici che bilanciavano e garantivano il successo dell'operazione». Il caso in questione riguarda un mega appalto da 300 milioni sui terreni ex Falck di Sesto San Giovanni, attraverso una sorta di alleanza. «Convergenze» le definiscono i giudici. Levorato «era in grado di interagire con diversi e ulteriori contesti politico amministrativi». Agli atti anche alcune nuove intercettazioni ambientali da cui emerge chiaramente come Frigerio, per agevolare gli affari della cupola, avesse come referenti uomini del Pdl. Levorato, invece, esponenti del centro sinistra. «Perché lei — spiega nel novembre scorso Frigerio a Levorato — un pezzo di governo ce l'ha anche lei, forse anche di più...».

LE MANI SULLA SANITÀ

Per giustificare le accuse con-

tro l'ex direttore amministrativo dell'ospedale di Melegnano (Milano), i giudici ricordano alcuni «pizzini» ritrovati al momento degli arresti di maggio. «Nell'abitazione di Patrizia Pedrotti venivano rinvenuti numerosi biglietti da

I «pizzini» ai dirigenti di nomina regionale:
 «Puoi fare qualcosa per la figlia del nostro amico?»

firma del Frigerio su carta intestata Ppe, con il quale il mittente dava indicazioni e consigli». Quali? Al manager di nomina regionale, il professore chiede «protezione» per una dottoressa, ma anche di «valorizzare» una società informatica. Accorati gli appelli,

con precise raccomandazioni. «Cara Patrizia, ti prego di ricevere Greco (imprenditore destinatario di un ordine d'arresto in questa vicenda, ndr), che mi è stato molto raccomandato dal «clan La Russa». E le preoccupazioni di Frigerio sul manager, riguardano anche chi oggi è in carica, come l'assessore alla Sanità di Forza Italia: «Cara Patrizia, ti anticipo che Mantovani è perplesso per tutti quei licenziamenti tra i suoi elettori... vediamo di rimediare». Il controllo sui manager della sanità è capillare: Frigerio avrebbe anche ricordato «di applicare la delibera di proroga che è stata apprezzata dalla Ministra». Il nome non è indicato, così come nel pizzino successivo: «Cara Patrizia, puoi fare qualcosa per la figlia del nostro amico?».

LE TAPPE

GLI ARRESTI...

L'8 maggio scorso, la procura di Milano sgomina la presunta cupola che si spartiva appalti per Expo e nella sanità

I PROTAGONISTI

A finire in cella per associazione a delinquere anche protagonisti di Mani pulite come Frigerio (in foto) e Greganti



IL RICORSO

Il gip aveva bocciato 12 richieste d'arresto. La procura ha deciso di ricorrere e ieri è stato reso noto il verdetto

Le polemiche in America a colpi di post e foto su Internet e il ruolo nel nostro Paese. Ecco che cosa resta, al tempo dei selfie, dello storico movimento

Post femminismo

Quello che le donne chiedono ancora

LE CITAZIONI

SIMONETTA FIORI



VIRGINIA WOOLF

Chi può misurare il fervore e la violenza del cuore di un poeta quando questo si trova intrappolato nel corpo di una donna?

Una stanza tutta per sé



BETTY FRIEDAN

Non possiamo più ignorare quella voce nelle donne che dice: "Voglio qualcosa di più del marito, dei figli e della casa"

La mistica della femminilità



CAMILLE PAGLIA

Il femminismo sbaglia pretendendo che le donne possano "avere tutto". È Madre natura a porre l'onere più pesante sulla donna

Sex, Art, and American...

I NUTILE andarlo a cercare in rete: l'antifemminismo non è pratica diffusa tra le giovani donne italiane. Come invece accade in America, dove impazza l'hashtag *womenagainstfeminism*, nuova parola d'ordine delle ragazze ostili all'emancipazionismo delle madri, liquidato come aggressivo, inutile e irritante per l'ingustificato vittimismo. Siamo già eguali, dicono le ribelli statunitensi. Non sentiamo il bisogno di affermarci con la prepotenza. E che male c'è se al lavoro preferiamo la cucina o la cura dei figli? Basta insomma con il cipiglio femminista e i suoi slogan lamentosi. Da noi, no, la protesta non attecchisce. Insofferenza sì, tanta. Verso un certo femminismo giudicante, un po' bacchettono, oppure chiuso in un estenuante linguaggio esoterico.

L'IMMAGINE

Il poster del 1943 con lo slogan "We can do it!", realizzato da J. Howard Miller e ispirato all'icona femminista delle operai americane della Seconda guerra mondiale "Rosie the Riveter"



Anche ribellione verso la genitorialità frettolosa delle proprie madri, in nome di una nuova mistica della maternità che contrappone all'artificio della tecnica e del biberon la naturalità del parto in casa e dell'allattamento al seno. Ma sempre all'interno di un orizzonte che si definisce "femminista" o "postfemminista". Perché non è una storia finita, e sono in tante a volerla ancora scrivere. Con modalità diverse da quelle delle generazioni precedenti, ma senza strappi violenti. E questo accade non solo perché il nostro è un paese per certi versi ancora feudale, dove può capitare che donne e portatori di handicap vengano catalogati dall'aspirante presidente della Lega Calcio in una sottospecie che evoca gli *untermenschen*. O dove si gioisca per il dimezzamento delle donne assassinate da 72 a 36 nel primo semestre di quest'anno, come se si trattasse del debito pubblico e non di sei femminicidi al mese — o ne basterebbe uno solo per preoccuparsi. O dove carta la risata non è vietata e il rossore obbligatorio — come rischia di accadere nella vicina Turchia — ma la discriminazione esiste ancora sul lavoro e a casa, e a lungo è pesata — sta ancora pesando — sulle scelte di vita fondamentali come maternità e non maternità.

Non essendo un paese per donne, l'Italia non può esserlo per le antifemministe. Lo è stato nella stagione dei *nouveaux réactionnaires*, mossi dall'urgenza di distruggere le bandiere della sinistra, anche in nome della devozione a Ruini. Oggi è difficile trovare tra le più giovani una protesta analoga a quella americana anche per una ragione culturale, che differenzia la nostra esperienza da

quella più pragmatica delle donne statunitensi. «Se le femministe d'Oltreoceano molto insistono sull'emancipazionismo e sulla parità», dice Lea Melandri, protagonista del movimento italiano, «in Italia negli anni Settanta il femminismo ha avuto un tratto di radicalità e originalità che è difficile liquidare. Noi abbiamo posto al centro della riflessione non l'immissione delle donne nella sfera pubblica ma la relazione tra l'uomo e la donna, e dunque i temi del corpo, della sessualità, della maternità. Non ci interessavano le carriere ma la vita».

La vita, la cura degli affetti. *Primum vivere* è stato lo slogan degli ultimi convegni femministi di Paestum, dove si sono ritrovate migliaia di donne diversissime per età ed esperienze. Donne che s'interrogano anche sulle nuove sfide della scienza, che cambia la nozione di maternità. La "cura" è diventata la parola chiave che unisce il composito arcipelago femminile, ora al centro di un saggio di Letizia Paolozzi (*Prenditi cura*, edizioni et. al.). Una "manutenzione delle relazioni" che impedisce al mondo di reggersi solo sui rapporti di potere, ricchezza e sfruttamento. «La grandezza delle donne», dice Luisa Muraro, fondatrice

del pensiero della differenza, «è proprio nella sua intimità con il genere umano, un segreto che si manifesta nel vivere quotidiano, nel rapporto con la casa, con le creature piccole, con i cibi e con il proprio uomo. La donna e Dio hanno

un segreto di cui Adamo raffigurato dormiente non verrà mai a capo». E non importa dunque se questa grandezza venga esercitata in cattedra o in cucina. «Da noi è esistito un femminismo più libertario», interviene la storica Anna

Bravo «che non si scandalizza se le donne si rallegrano ai fornelli o nell'allevare un figlio piuttosto che lavorare fuori casa. E non si indigna se a una bambina piacciono le Barbie o i vestitini di pizzo. O se belle fanciulle sgambettano in minigonna. È una tendenza meno visibile rispetto al severo femminismo istituzionale, che stigmatizza l'uso delle donne nella pubblicità delle cucine. Ma è una sensibilità diffusa tra "femministe morbide" di generazione diverse. E questo spiega anche la mancanza di fenomeni virali come il recente hashtag americano».

Il dialogo tra madri e figlie, in Italia, appare ininterrotto. E non potrebbe essere altrimenti. «La relazione materna», spiega Muraro, «è uno dei grandi temi del femminismo. E anche nella dissidenza illegame generazionale restano molto vivi». Le più giovani riscoprono l'autocoscienza, amplificata dalle infinite possibilità del web, «la sua straordinaria fecondità emotiva e intellettuale» (così il collettivo femminista Benazir, nato all'Università di Verona). Proprio come negli anni Settanta, seppure in condizioni radicalmente mutate. Non sorprende dunque che sia tornata anche Carla Lonzi, teorica dell'autocoscienza, a cui Maria

> IL SILLABARIO

SIMONE DE BEAUVOIR

Postfemminismo

Dobbiamo ben proporci la domanda: che cosa è una donna? L'enunciazione stessa del problema mi suggerisce subito una prima risposta. È significativo che io lo proponga. A un uomo non verrebbe mai in mente di scrivere un libro sulla singolare posizione che i maschi hanno nell'umanità. Se io voglio definirmi, sono obbligata anzitutto a dichiarare: «Sono una donna»; questa verità costituisce il fondo sul quale si ancorerà ogni altra affermazione. Un uomo non comincia mai col classificarsi come un individuo di un certo sesso: che sia uomo, è sottinteso. Il rapporto dei due sessi non è quello di due elettricità, di due poli: l'uomo rappresenta insieme il positivo e il negativo al punto che diciamo «gli uomini» per indicare gli esseri umani [...]. La donna invece appare come il polo negativo, al punto che ogni determinazione le è imputata in guisa di limitazione, senza reciprocità.

IL SILLABARIO

Il testo del Sillabario di Simone de Beauvoir è tratto da *Il secondo sesso* (tradotto da Il Saggiatore). Nell'opera del 1949 l'autrice rifiuta le spiegazioni biologiche, psicanalitiche e marxiste della subordinazione della donna e ne propone una sua personale: donna, cioè essere umano in condizione di subordinazione, non si nasce ma si diventa

GLI AUTORI

Michela Murgia ha scritto i saggi *Ave Mary. E la chiesa inventò la donna* (Einaudi), *L'ho uccisa perché l'amavo* (con Loredana Lipperini, Laterza) e il romanzo *Accabadora* (Einaudi). Tra i libri di Lucetta Scaraffia *Donne ottimiste* (con Anna Maria Iasista, il Mulino) e *Due in una carne. Chiesa e sessualità nella storia* (con Margherita Pelaja, Laterza)

39

Perché sì Io rivendico di essere "arrabbiata" e "vetero"

MICHELA MURCIA

Per quanto da qualche tempo si cerchi di trasformare il termine in un insulto perfino in certi insospettabili ambienti della sinistra colta, direi femministe in questo paese resta una necessità civile ineludibile. Io non me ne vergogno e anzi tenderei a mettere a fuoco con più precisione quali sfumature dell'insulto vorrei interpretare meglio nella mia azione femminista, perché sono convinta che le specificazioni che usano per denigrare chi si espone a difesa della dignità e parità delle donne siano proprio quelle di cui le donne hanno maggiore necessità. Se dunque potessi scegliere come essere insultata in merito, vorrei continuare a essere definita come sporca femminista. Lottare contro le disuguaglianze di genere era e rimane un lavoro socialmente lurido, con altissimi costi di relazione. Nella sfera privata si perdono le amicizie di chi ritiene che le priorità siano altre; in quella pubblica si viene categorizzate come specialiste della polemica di genere; in quella personale si diventa molto reattive alla disuguaglianza, perché si finisce per sviluppare un'attenzione accesa verso tutti i segnali di sessismo che ci circondano e che la maggior parte delle persone non riesce a vedere. Sporche femministe con fierezza, quindi, perché c'è un immenso bisogno di donne che vogliano accettare di essere chiamate così in nome del contatto con i peggiori aspetti della decomposizione sociale che stiamo vivendo. Confesso che non vorrei rinunciare nemmeno alla specificazione di femminista *arrabbiata*, termine usato dai detrattori verso la determinazione con cui è necessario che certe battaglie siano ancora portate avanti, fuori da ogni ipocrita trattativa al ribasso. La forza spesa nell'espressione di alcune posizioni è commisurata alla resistenza culturale che circonda le disuguaglianze strutturali contro le quali in questo paese è ancora necessario lottare. La docilità non è un attributo delle guerre e quella per la parità, non fosse altro che per il contrattacco che suscita, una guerriglia è tutti gli effetti. Se mi fosse dato di potermi tenere addosso un ultimo aggettivo insultante, direi che mantengo anche l'epiteto di *vetero* femminista, perché il passato del movimento delle donne rappresenta la ricchezza dalla quale tutte adesso possiamo permetterci di guardare avanti. Le lotte delle generazioni precedenti sono state tra i momenti più alti della vita civile di un paese, l'Italia, che non ne ha avuti poi così tanti altri ed è indubbio che molte di quelle battaglie non siano ancora compiute, o perché i risultati non sono stati raggiunti oppure perché oggi sono di nuovo in discussione. Il traguardo di poterci mettere la divisa nei corpi militari è ben poco cosa sul piano della parità rispetto al fatto che le donne che vogliono scegliere della propria maternità debbano scontrarsi con il 70% di obiettori negli ospedali, che quelle che lavorano prendano ancora meno dei colleghi di pari mansione, che vengano licenziate più facilmente, assunte più spesso con contratti a termine e dimissioni prefirmate per timore che restino incinte. Occorre essere molto "vetero" se si vuole essere "neo" femministe nel 2014, perché se cinquanta anni fa le nostre nonne sapevano che sarebbero esistiti solo i diritti per cui stavano lottando, oggi noi dobbiamo essere consapevoli che della loro eredità di conquiste continueranno a esistere solo quelle che rimarremo in grado di difendere. Che ci insultino, dunque: non ce la prenderemo. Siamo tutte consapevoli che ogni volta che quelle parole ci vengono rivolte è perché perdiamo tempo a difendercene ciascuna per sé, dimenticando che le nostre battaglie sono più

LE TAPPE



SUFFRAGETTE

Il movimento per il voto alle donne si organizzò nel 1872 nel Regno Unito e raggiunse l'obiettivo nel 1928



IL VOTO IN ITALIA

Alle elezioni del 1946 per la prima volta le donne ebbero diritto di voto con suffragio universale



LOTTE ANNI SETTANTA

Tra fine anni '60 e '70 il movimento femminista si batte manifestando per le leggi per il divorzio e l'aborto



PUSSY RIOT

Fanno scalpore il collettivo russo femminista Pussy Riot, poi in carcere nel 2012, e il flash mob delle Femen



ANTIFEMMINISTE WEB

A colpi di selfie e hashtag ("non abbiamo bisogno del femminismo")

Perché no Per gli errori del passato scomparirà la maternità

LUCETTA SCARAFFIA

Hanno ragione le ragazze americane, ma anche italiane, che scrollano le spalle sentendo parlare di femminismo, anche se ne godono i frutti positivi. Perché il femminismo della mia generazione, quello della liberazione della donna — negli anni Settanta, per intenderci — ha fatto un errore grave: legare troppo la libertà delle donne al rifiuto della maternità, anche attraverso l'aborto.

Di questo paghiamo ancora adesso le conseguenze, sia nelle vite individuali sia nel dibattito culturale, dove oggi il femminismo è totalmente assente a proposito della questione più scottante e significativa che tocca oggi il destino femminile, quella cioè delle conseguenze sulle donne dell'applicazione delle tecnologie alla maternità. La madre, la cui unicità costituiva per le donne il punto di massima forza, può essere spezzata in tre figure, alle quali viene affidata solo una parte dell'antica potenza: la fornitrice di ovulo, la gestante per altri, la madre sociale. Come ha scritto il sociologo Luc Boltanski, è stata proprio la legalizzazione dell'aborto ad aprire la porta alla possibilità di manipolare i gameti, e poi l'embrione, al di fuori della protezione del ventre materno, strappando alle donne il loro potere decisivo, quello di essere madri.

Ma nessuna femminista sembra cogliere la portata di ciò che sta succedendo, e che in questo modo si è aperta una nuova drammatica possibilità di asservire il corpo femminile: una nuova schiavitù, come ha giustamente denunciato la filosofa Sylviane Agacinski. Le donne che "donano" gli ovuli in genere lo fanno per denaro, e sono costrette a sottoporsi a pesanti trattamenti ormonali che possono segnare la salute per sempre.

E che dire poi di quelle, ancora più sventurate, che affittano l'utero e poi devono consegnare la creatura che hanno portato dentro di sé e con la quale hanno stabilito un legame incancellabile, ma che dovranno dimenticare? Spesso costrette per mesi a vivere sotto controllo medico, lontane dalle famiglie, come animali da allevamento, il corpo femminile, che prima subiva solo la mercificazione sessuale, oggi conosce anche la vendita della maternità affinché donne ricche che non possono generare diventino madri, o coppie sterili e benestanti possano allevare un figlio. Ha senso continuare a parlare di soffitti di vetro, di ruoli di potere, mentre le donne più povere e sfruttate vedono solo aumentare il loro sfruttamento?

E cosa possiamo raccontare alle nostre figlie, di fatto costrette a pensare alla maternità tardi — quando ormai le migliori possibilità di concepimento sono passate, e magari non riusciranno più a procreare — proprio da un sistema di lavoro che noi abbiamo contribuito a realizzare, comportandoci come se la maternità per le donne fosse solo un ostacolo che rallentava la carriera?

Senza fionfi contro i concetti questi problemi, se non si affronta il destino di un'identità femminile che sta per perdere la sua caratteristica fondamentale, cioè la maternità — la genetista britannica Aarathi Prasad ha scritto che entro vent'anni sarà sicuramente possibile sostituire la madre con un utero artificiale — non possiamo avere voce sul presente. Le ideologie del passato fanno velo alle donne, ancora ferme su problemi astratti e superati, mentre sta succedendo di tutto, e non certo a loro favore. Non ci possiamo certo stupire, allora, se le giovani guardano al femminismo con indifferenza, come a una favola antica che non tocca il loro presente. Oggi è tutta un'altra storia, e una storia difficile che bisogna avere il co-

I LIBRI

LUISA MURARO
Non è da tutti. L'indiviso della fortuna di nascere donna
Carocci

FIAMMA LUSSANA
Il movimento femminista in Italia
Carocci

CHIARA VALENTINI
O il figlio il lavoro
Feltrinelli

ANNA BRAVO, ANNA FOA, LUCETTA SCARAFFIA
Fili della memoria. Uomini e donne nella storia
Laterza

CARLA LONZI
Sputiamo su Hegel
Et Al.

ADRIANA CAVARERO
FRANCO RESTAINO
Le filosofe femministe. Due secoli di battaglie teoriche e pratiche
Bruno Mondadori

ELISABETH BADINTER
La strada degli errori. Il pensiero femminista al bivio
Feltrinelli

JUDITH BUTLER
La rivendicazione di Antigone
Bollati Boringhieri

JOAN W. SCOTT
Genere, politica, storia
Vielà

MARY WOLLSTONECRAFT
Rivendicazione dei diritti della donna
Caravan Edizioni

REBECCA WEST
Non è che non mi piacciono gli uomini
Mattioli 1885

MARINA D'AMELIA
Storia della maternità
Laterza

ILARIA BUSSONI
RAFFAELLA PERNA
Il gesto femminista
DevetoApprodi

LORELLA ZANARDO
Il corpo delle donne
Feltrinelli

ALESSANDRA GRIBALDO
GIOVANNA ZAPPERI
Lo schermo del potere. Femminismo e regime della visibilità
Ombre corte

RAFFAELLA PERNA
Arte, fotografia e femminismo in Italia negli anni Settanta
Postmedia Books

CHANDRA TALPADE MOHANTY
Femminismo senza frontiere. Teoria, differenze, conflitti
Ombre Corte

RENATA PEPICELLI
Femminismo islamico
Carocci



Luisa Bocca ha appena dedicato il saggio *La mia opera è la mia vita* (Ediesse). «Non è un ritorno motivato da esigenze di ricostruzione storica», sostiene Bocca. «Ha piuttosto il segno di un ricominciare. Dove si conferma attuale la ricerca di un proprio senso dell'esistenza». Anche la giovane sociologa Giorgia Serughetti affida alla Lonzi il senso più profondo della sua identità femminista: «Conoscerci come esseri umani completi, non più bisognosi di approvazione da parte dell'uomo». Se nella generazione nata negli Ottanta la battaglia dei diritti non viene dimenticata — come potrebbe esserlo? — sembra urgere di più quella per un nuovo ordine non più governato da uno sguardo maschile. E in questa cultura tra passato e presente, perfino la pratica del *selfie* può essere vista come una nuova forma di autocoscienza. «Perché non leggerla come la ricerca di un sé ancora da scoprire?», getta la Melandri. Con madri così, anche il più flebile cinguettio dell'antifemminismo è destinato a spegnersi. O a essere sostituito dal nuovo hashtag "perché non possiamo non dirci femministe". Con buona pace di Benedetto Croce e delle teenager americane

LE FOTOGRAFIE
In basso, due scatti di manifestazioni; in quella più sotto, il particolare del "gesto femminista"



CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281

Fondato nel 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

facile farlo buono.

Tempi liberi
Il weekend si fa in due

Oggi In e-bici sulle vette
Su e giù dai monti con la pedalata assistita
di **Alessandro Cannarò**

Domani
Un libro-evento e un film per aiutarci a riscoprire la nostra «bambinezza»
di **Matteo Persivale**

caffè motta
caffemotta.com

L'APATIA DI FRONTE ALL'EMERGENZA
NON FARSENE UNA RAGIONE
di GIUSEPPE DE RITA

Tempo fa per andare oltre chi dissente o si allontana da lui, Matteo Renzi usò un orgoglioso e definitivo «ce ne faremo una ragione». Sapeva che avrebbe ripetuto altre volte quella frase, ma certo non si aspettava che essa sarebbe diventata una ricorrente litania nazionale. Se la ripresa, l'occupazione e i consumi non tornano a crescere, ce ne faremo una ragione; se crescono il «nero», l'economia sommersa e l'evasione fiscale, ce ne faremo una ragione; se non riusciremo a comprimere il nostro debito pubblico, ce ne faremo una ragione; se la tecnoburocrazia europea ci prospetterà una qualche

Il governo battuto al Senato nel voto segreto. Il premier: dissidenti senza coraggio

Tagli e riforme, Renzi reagisce

«Avanti anche senza Cottarelli. La crescita? Meno delle attese»

Giornata dura per Matteo Renzi: il suo governo è battuto al Senato con voto segreto («ma non è un bis del 101 tiratore» anti Prodi). Ammette che la crescita è sotto le attese e si prepara all'addio di Cottarelli: avanti anche senza di lui.
DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Le ragioni (rivelate) di un licenziamento

di **SERGIO RIZZO**
Carlo Cottarelli possiede tre caratteristiche apprezzabili in qualunque Paese: impegnato a tirarsi fuori dai guai di una spesa pubblica non soltanto abnorme ma anche per molti aspetti insensata.
CONTINUA A PAGINA 6



In primo piano

L'Italia conferma: la candidata per la Ue sarà Mogherini
di **MARIA SERENA NATALE**
A PAGINA 5

Alitalia, altri 70 milioni investiti dalle Poste
Ma Atlantia ora frena
di **ANDREA DUCCI**
A PAGINA 11

Ostacoli inutili

PERCHÉ È COSÌ COMPLICATO ASSUMERE UNA RAGAZZA?

di **BEPPE SEVERGNINI**

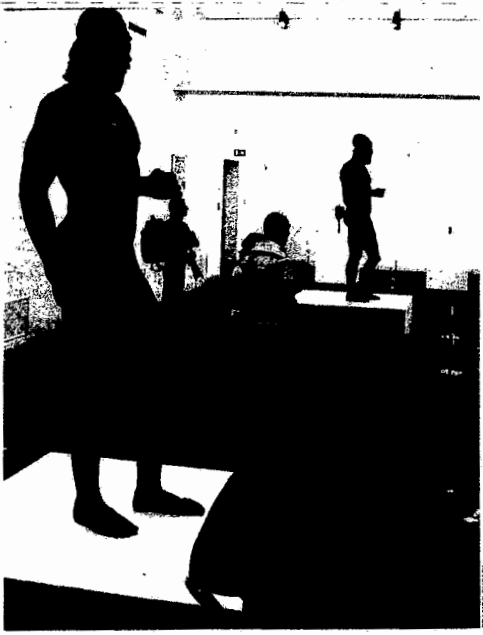
Assumere un ragazzo dovrebbe essere semplice: è un'ordalia. Potrebbe essere una soluzione: è diventato un problema. Dovrebbe costituire una gioia: è una fatica. Non c'è da stupirsi se la disoccupazione giovanile italiana sia cresciuta ancora, arrivando al 43,7%. Offrire un lavoro è diventato un atto di eroismo. Cercarlo, lo è sempre stato. Stefania Chiodo ha 26 anni, è piemontese, è sveglia e impara in fretta. L'ho capito nel nome mesi di stage retribuito (sei più tre).
CONTINUA A PAGINA 46

forma di rigoroso commissariamento, ce ne faremo una ragione; se dovremo accettare l'influenza di poteri forti e trasversali (europei e globalizzati, cinesi e tedeschi, bancari e telematici, ecc.), ce ne faremo una ragione; se la classe dirigente risulterà sempre più inadeguata, ce ne faremo una ragione; se per effetto di alcune riforme non avremo più Camere di commercio, Province, Comunità montane, Prefetture, ce ne faremo una ragione; se vinceranno le riforme di verticalizzazione del potere, ce ne faremo una ragione; se la questione meridionale uscirà dall'agenda del Paese, ce ne faremo una ragione; se qualche nostra impresa storica prescinde dall'Italia, ce ne faremo una ragione; se aumentano le entità delle immigrazioni (un lago ormai, non un flusso) ce ne faremo una ragione; se il nostro sistema continua a occupare gli ultimi posti nelle graduatorie internazionali di modernità ed efficienza, ce ne faremo una ragione. Chiunque frequenti giornali e televisione potrebbe aggiungere altre si-

Tesori d'Italia

I Bronzi di Riace «incassano» solo 840 euro al giorno
di **PAOLO CONTI**

Trentadue milioni per restaurarli. E 4 anni di lavoro. Ma i Bronzi di Riace, esposti nel museo nazionale archeologico di Reggio Calabria, non attraggono i turisti. Tra il gennaio e l'aprile di quest'anno sono stati appena 21.407 i visitatori paganti (con 57.406 non paganti), per un incasso di 840 euro al giorno. Destino comune a molti altri capolavori, esposti nelle chiese italiane. Di Capovaglio, Giorgione, Mantegna o Raffaello. Niente code. Mentre al Louvre è assedio alla «nostra» Gioconda.
A PAGINA 26



Guerra civile Nel caos l'aeroporto di Tripoli

Gli integralisti in Libia conquistano Bengasi «Ora emirato islamico»

La prospettiva di un'entità islamista in Libia, alle porte dell'Italia, è sempre più concreta. A Bengasi, dopo due mesi di violenti combattimenti — circa 150 morti nelle ultime due settimane — le milizie islamiche hanno sconfitto le forze più moderate dell'ex generale Haftar. Ansar Al Shariah, il gruppo radicale più noto, ha annunciato la creazione di un «emirato islamico». A Tripoli, intanto, l'aeroporto è nel caos per gli scontri fra le milizie islamiche di Misurata e quelle più laiche di Zintan. Ieri hanno chiuso nuove ambasciate, tra cui quella spagnola e quella greca. Ancora aperta invece la rappresentanza italiana: «Restiamo per avere un ruolo nei prossimi anni», dice il premier Renzi. E l'Eni mantiene le sue attività nella regione occidentale.
A PAGINA 14 L. Crononensi con un commento di **Antonio Ferrarri**
A PAGINA 46

Striscia di Gaza

Israele richiama 16 mila riservisti Scontro Onu-Usa

«Le truppe non se ne vanno finché non avranno distrutto tutti i tunnel del terrore»: il premier Netanyahu ribadisce l'intenzione di Israele di proseguire le operazioni a Gaza e richiama altri 16 mila riservisti. L'Alto Commissariato Onu per i diritti umani accusa intanto gli Usa di fornire «artiglieria pesante a Israele» e di «creare una protezione contro i razzi a beneficio dei civili israeliani ma non di quelli palestinesi».
ALLE PAGINE 12 E 13 **Francesca Zaccarelli** con un'intervista a **Naomi Wolf**

Il decreto Il ministro Alfano: incentivi per riportare le famiglie alle partite

Violenti fuori dagli stadi per 8 anni

di **FIorenza Sarzanini**
Per i tifosi violenti il divieto di ingresso negli stadi potrà durare fino a otto anni. In caso di recidiva scatteranno l'obbligo di firma in commissariato e la sorveglianza speciale, come per chi compie reati gravi. Sono, insieme al potere di divieto di trasferta assegnato al ministro dell'Interno, le principali novità del decreto per la sicurezza del calcio: «L'obiettivo è tenere i violenti lontani dagli stadi e incentivare la presenza delle famiglie», dice Angelino Alfano.
A PAGINA 53

L'inchiesta

I giudici di Expo: arrestate anche il numero uno della coop rossa
di **LUIGI FERRARELLA**
A PAGINA 16

Domani l'anniversario

Strage di Bologna
Dopo 34 anni finisce in archivio la pista palestinese
di **GIOVANNI BIANCONI**
A PAGINA 17

Control 48h
IL NUOVO DEODORANTE CHE REGOLA LA TRASPIRAZIONE

BREEZE MEN
Dry Protection

BREEZE MEN

Brevi

NEGLI OSPEDALI SALENTINI

Mancano i medici Scontro con l'Asl

Mancano medici ed infermieri negli ospedali di Lecce, Galatina, Scorrano, Copertino e Gallipoli. Per l'associazione «Mano Amica» mancano medici nelle ginecologie di Copertino e Galatina e nella dialisi di Casarano e per i turni di guardia nella pediatria di Scorrano. Anestesisti e infermieri di sala operatoria garantiti nel «Vito Fazzi». Accuse all'Asl.

LA CONVENZIONE DI ISTANBUL DA OGGI IN VIGORE IN 47 PAESI

Violenze sulle donne, il piano che non c'è

di MARINA CALLONI

Primo agosto 2014. La Convenzione sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica è da oggi in vigore in tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa, ovvero in 47 Paesi e per 820 milioni di cittadini. Era necessario che almeno dieci nazioni, di cui otto membri del Consiglio, ratificassero la Convenzione, perché venisse estesa a tutti gli altri Stati.

Firmata a Istanbul nel 2011, la Convenzione è il primo strumento vincolante a livello internazionale, avente come obiettivo la creazione di un quadro giuridico integrato: ha un'impostazione molto «pragmatica» che rimanda a un'idea concreta dei diritti umani come relazioni eque nascenti innanzitutto dal rispetto nei rapporti interpersonali e intergenerazionali, affettivi e familiari, a partire dalla vita di tutti i giorni.

Può essere riassunta attraverso quattro «P»: prevenzione, protezione e sostegno delle vittime, perseguimento dei colpevoli, politiche integrate. Sono le linee guida per la promozione di interventi pubblici che ogni singolo Stato dovrebbe adottare, da una parte mettendo in rete istituzioni, servizi e associazioni, dall'altra prendendosi carico dei soggetti direttamente coinvolti, anche se in

modi diversi: dalle donne da tutelare prevenendo il rischio, ai minori da salvaguardare per via della violenza anche indiretta che subiscono, fino ai maltrattanti da perseguire e riabilitare per evitare la recidività (l'85% di uomini «non trattati» ripetono l'abuso, spesso in modo ancor più feroce).

L'Italia era stata una delle prime nazioni a ratificare la Convenzione di Istanbul. Un decreto legge sul femminicidio era stato approvato all'unanimità dalla Camera il 28 maggio 2013 e — fra le polemiche — la presidente di Montecitorio Laura Boldrini aveva poi convocato i deputati il 20 agosto per la conversione. L'11 ottobre il Senato aveva infine votato il documento con 143 voti favorevoli e 3 contrari. Successivamente, il 15 ottobre, il decreto — con modifiche — era diventato legge (n. 119), recependo di fatto i punti chiave della Convenzione.

Il decreto e la relativa legge erano stati approvati con una velocità sorprendente per i tempi della politica, sotto la crescente pressione dell'opinione pubblica. Sviluppando un progetto lasciato dalla ministra dimissionaria Idem, nel giugno 2013, Maria Cecilia Guerra (viceministra con delega alle pari opportunità nel governo Letta) aveva istituito una *task force* interministeriale con

l'obiettivo di sviluppare un osservatorio secondo sette sottogruppi: codice rosa, comunicazione, valutazione del rischio, formazione, educazione, reinserimento vittime, raccolta dati. I lavori della *task force* sono stati ultimati, ma inutilizzati. Eppure la legge 119 prevede lo sviluppo di un piano nazionale, con l'erogazione di 10 milioni di euro per i centri anti-violenza e 10 milioni per lo sviluppo di azioni preventive.

Nonostante Matteo Renzi abbia applicato al suo governo il criterio formale della parità di genere in termini rappresentativi, ha mantenuto per sé la delega alle Pari opportunità, senza promuovere finora azioni mirate. Permane dunque il problema sostanziale dell'uguaglianza e della libertà, soprattutto quando sono violate sulla base della differenza di genere e delle diversità. Ma questo impegno richiede una battaglia culturale collettiva contro stereotipi e immaginari di violenza, a partire da sé.

Professoressa ordinaria di Filosofia politica e sociale presso l'Università di Milano-Bicocca e responsabile di EDV Italy Project (<http://www.edvitaly-project.unimib.it>)

Il testo integrale dell'intervento sul blog <http://27esimaora.corriere.it>

Melegnano L'accusa: ha truccato un appalto di pulizie. La difesa: la Regione attesta che la delibera è regolare

«Sanità, la manager andava arrestata»

Il Riesame ribalta il no del gip. Ma è battaglia legale sui biglietti «schifezze»

Questione di «schifezze»: a volte può dipendere da loro un arresto o meno. Proprio come la cartellina denominata «schifezze» che, trovata in una perquisizione, costa al momento l'ipoteca di futuri arresti domiciliari al direttore amministrativo dell'Azienda ospedaliera di Melegnano, Patrizia Pedrotti. Nel filone sulla sanità lombarda, infatti, la manager è una dei 9 indagati per i quali l'8 maggio il gip Fabio Antezza respinse le misure cautelari chieste dalla Procura: indagati che invece lei il Tribunale del riesame ha leccio debbano andare agli arresti domiciliari (seppure soltanto se fra alcuni mesi la Cassazione confermerà questo erdetto) in accoglimento dell'appello proposto dai pm Bocassini-Gittardi-D'Alessio.

L'ipotesi accusatoria è che il direttore amministrativo, insieme al direttore generale, fosse stata convinta dall'ex dc ed senatore di Forza Italia Gianefano Frigerio (con grandi strutture nella sanità) a turbare la proroga di un appalto per pulizie ospedaliere in modo favorire in via illecita gli imprenditori Bruno Greco ed Enrico Costa (uno ai domiciliari e l'altro a piede libero dopo che trambi con l'avvocato Giuseppe Lucibello si sono presentati di corsa ai pm nelle more del giudizio del Riesame).

Pedrotti, con l'avvocato Andrea Shammah, oppone il fatto di non aver preso un quarto dei soldi che invece Frige-

rio si sarebbe fatto dare dagli imprenditori per la sua asserita mediazione. Indica che in una intercettazione Frigerio si lamentava anzi di lei. Ma soprattutto valorizza che la Commissione d'inchiesta della Regione

abbia attestato la regolarità della delibera contestata. Ma il Tribunale del riesame ribalta l'argomento del «dato pacifico» della «regolarità formale, dovuta alla necessità che la delibera non venisse travolta dai

«Favori agli imprenditori»

Per i pm l'indagine sarebbe stata convinta dall'ex dc Frigerio a favorire due imprenditori. L'avvocato: ma Frigerio intercettato si lamentava di lei

controlli»: e comunque la regolarità formale non conterebbe perché «la decisione è stata assunta informalmente a seguito di trattative gestite nel proprio ufficio da Frigerio con gli imprenditori, trattative che prevedevano il pagamento di una rilevante somma di denaro» (per Frigerio, però). E qui si arriva al peso dei biglietti (sequestrati nella perquisizione a Pedrotti) che Frigerio spediva alla manager sanitaria con suggerimenti su cose o persone da valorizzare in ospedale. Pedrotti afferma di averli di fatto ignorati, facendo sempre di testa propria e se mai avendo l'unica colpa di tollerare l'insistenza di Frigerio: tanto che a casa ne aveva raccolto i bigliettini e li aveva messi in una busta con l'intestazione «schifezze». Ma per il Tribunale del riesame, «ciò non prova la resistenza di Pedrotti ai suggerimenti di Frigerio, ma la volontà della manager, a conoscenza delle indagini, di smarcarsi dall'ingombrante referente», segno di «pericolo di inquinamento probatorio». Busta fabbricata ad arte? L'argomentazione per l'avvocato Shammah «è del tutto irrazionale e incongruente rispetto agli atti, visto che Pedrotti fu perquisita la stessa mattina degli arresti altrui, e dunque non avrebbe potuto avere alcuna precedente conoscenza delle indagini».

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli sanitari nel centro d'accoglienza di Magenta. L'Asl: nessuna emergenza

Un caso di Tbc tra i profughi Protesta la Lega

Un caso di tubercolosi polmonare si è verificato tra i 97 profughi, provenienti da Mali, Nigeria e Gambia che dal 5 luglio sono ospiti dell'ex pensionato Sant'Ambrogio di via Casati, a Magenta. Il paziente che ha contratto la malattia, un ventenne di nazionalità gambiana, è ricoverato in buone condizioni all'ospedale di Legnano ed è sottoposto a terapia antibiotica. Inizialmente, il test di Mantoux — in grado di rilevare se l'organismo sia venuto a contatto con il bacillo di Koch, responsabile della malattia — aveva dato riscontro positivo in 29 casi, poi risultati negativi all'esame culturale. Oggi i controlli proseguiranno con lo screening degli ultimi nove profughi e degli undici operatori della cooperativa Intrecci di Rho che lavorano nella struttura. I nove profughi saranno invitati a non lasciare l'edificio. «Non perché sussistano rischi di contagio, ma perché siano presenti al momento dello screening. Non siamo in una situazione di emergenza — precisa Giorgio



Refugiati Un centinaio di profughi è ospitato nel centro di via Casati, a Magenta (foto Sally)

Scivoletto, direttore dell'Asl Milano 1 —. I profughi sono stati sottoposti agli accertamenti a partire dall'8 luglio e non è emerso nulla che facesse pensare a patologie di tipo diffusivo». Gli fa eco il sindaco Gianmarco Invernizzi: «Non c'è alcun rischio per la comunità e invito tutti a non fomentare l'allarme». Ma se l'allarme sanitario sembra rientrare, non lo fanno le polemiche. «È inaccettabile che cento persone provenienti da Paesi

con emergenze sanitarie girino per la città senza che prima ci si sincerò delle loro condizioni. È una gestione irresponsabile da parte della Prefettura e del sindaco», accusa il capogruppo leghista Simone Gelli. «Non potevamo non farli uscire dalla struttura, perché sarebbe stato un sequestro di persona — replica il sindaco —. Come spiega l'Asl, non c'erano elementi per farlo». (g. m. f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza sanitaria Sono 729 i morti e 1.323 gli infetti in Africa

Oms: 100 milioni di dollari per combattere il virus Ebola

A — Peter Piot è un per-
o molto autorevole nel
lelle malattie infettive e
i. Belga, virologo, diret-
lla London School di
: medicina tropicale, è
o dei primi a descrivere
so che sta imperversan-
rica Occidentale e tiene
agli altri continenti.
: chiarazioni rassicuranti
a parte del mondo ril-

sciate al *Times* hanno dunque
un valore aggiunto: «È impro-
babile che si scateni un'epide-
mia al di fuori dei Paesi già col-
piti. Anche se un paziente infet-
to volasse in Europa, negli Stati
Uniti o altre regioni africane,
difficilmente potrebbe causare
un ampio contagio». Piot ri-
sponde a un dubbio comune: e
se, a nostra insaputa, ad esem-
pio in una metropolitana londi-

nese, ci trovassimo a contatto
con un passeggero malato? «Io
non sarei preoccupato. Per tras-
metterci l'infezione dovrebbe
vomitarci addosso, serve un
contatto molto ravvicinato».

Sierra Leone, Liberia, Guinea
e Nigeria. È qui che Ebola ha le
sembianze di un mostro peri-
coloso. Dall'inizio del suo viag-
gio tra gli uomini, sette mesi fa,
sono stati 1.323 i casi di infezio-

ne, 729 i morti. Negli ultimi
giorni l'ondata di contagi ha
avuto un'accelerazione con cir-
ca 60 vittime. L'Organizzazione
mondiale della sanità aggiorna
quotidianamente il suo bollet-
tino. E ha annunciato un piano
d'emergenza da 100 milioni di
dollari (75 milioni di euro). La
Guinea, dove Ebola è rispuntato
fuori all'inizio dell'anno, è il Pa-
ese più colpito assieme alla Li-
beria. I rispettivi capi di Stato
stanno assumendo misure di
contenimento molto dure.
Scuole e servizi pubblici chiusi,
commercio vietato nelle zone di
frontiera, livelli di sorveglianza
altissimi soprattutto negli aero-
porti dopo che un uomo già in-
fettato ha preso l'aereo per la

Nigeria, dove poi è morto.

Però da Ginevra, sede del-
l'Oms, non sono state decise re-
strizioni sui viaggi né chiusura
di frontiere. L'associazione del-
la compagnie aeree, Iata, preci-
sa che se anche un passeggero
fosse infetto per gli altri il ri-
schio sarebbe basso. Aumentati
in tutto il mondo i controlli per
prevenire l'epidemia globale.
Allo scalo Kennedy di New York

Usa

Allo scalo Kennedy di
New York, in quarantena i
visitatori con sintomi
sospetti da Paesi a rischio

i visitatori provenienti da Paesi
a rischio con sintomi sospetti
sono messi in quarantena.

In Italia nei confronti del
nuovo pericolo epidemico c'è
un atteggiamento attento ma
non allarmistico. Al ministero
della Salute il rischio di impor-
tazione viene definito remoto
«tanto più che non ci sono col-
legamenti diretti con i Paesi
colpiti». Per quanto riguarda gli

Francia

Il ministro Marisol
Touraine tranquillizza i
cittadini: abbiamo i mezzi
per contrastare il virus

immigrati clandestini prove-
nienti dalle coste africane via
mare si fa presente che «se an-
che si imbarcassero in una fase
di incubazione, svilupperebbe-
ro la malattia durante la naviga-
zione e arriverebbero in Italia
con sintomi inequivocabili che
li renderebbero subito identifi-
cabili allo sbarco».

In Gran Bretagna è polemica
dopo le accuse di Lucy More-
ton, sindacato servizi immigra-
zione, sulla preparazione
delle dogane locali a fronteg-
giare Ebola. Tranquillizza i cit-
tadini francesi il ministro Mari-
sol Touraine: «Abbiamo i mezzi
per contrastare il virus».

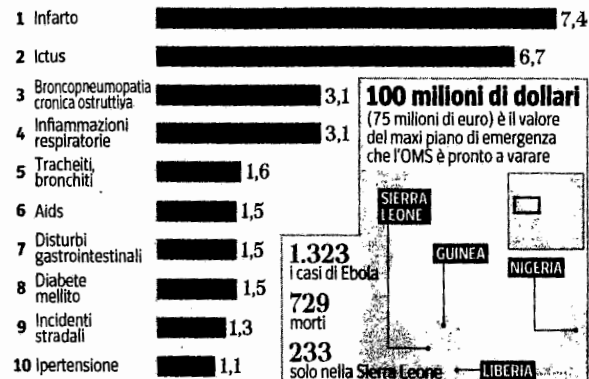
M. D. B.



Un personale medico porta via il corpo di una persona uccisa da Ebola a Foya, in Liberia. Nel Paese i morti sono almeno 156 (foto Samaritan's Purse/Reuters)

Le 10 principali cause di morte nel mondo

(Valori del 2012 in milioni di persone)



Fonte: OMS

CORRIERE DELLA SERA

rio dunque non si trasmette con gli starnuti, come l'influenza.

6 Qual è la «storia» di Ebola?
È stato scoperto a metà degli Anni 90 in una valle del Congo che ha dato il nome al virus. È stato isolato da ricercatori di Anversa che hanno eseguito una biopsia su uno scimpanzé infetto. È uno dei «regali» del mondo animale. L'ipotesi è che la riserva naturale di Ebola siano i pipistrelli o i roditori, ma non è stato dimostrato. Per passare all'uomo, il virus deve prima raggiungere una densità critica nell'animale portatore. È un virus molto aggressivo ma la sua aggressività è il suo limite. Ebola uccide velocemente prima di poter contagiare un secondo individuo, dunque quando si riesce a isolare le persone entrate in contatto con i pazienti con i sintomi l'epidemia si ferma. È un virus autolimitante. La sua forza è allo stesso tempo la sua debolezza.



5 Come si trasmette e quali sono i sintomi dell'infezione?
Il periodo di incubazione del virus, una volta che è avvenuto il contagio, va da 2 a 21 giorni. I sintomi sono febbre alta, nausea, vomito e diarrea fino ad arrivare a emorragie diffuse. Il contagio avviene solo quando i sintomi sono espliciti ed è necessario un contatto diretto con materiale biologico infetto, cioè i fluidi corporei di un malato. Ebola non è un virus respirato-

7 L'Ebola 2014 è diverso per la sintomatologia e per l'area geografica in cui si è diffuso. C'è un riscontro di questa diversità nella genomica?
Sì anche il genoma di questo virus è differente. È la prima volta che viene effettuato il sequenziamento di un virus emorragico. Al microscopio si presenta come sabbia e infatti appartiene alla famiglia degli Arena virus.
Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

Corriere della Sera Venerdì 1 Agosto 2014

L'Italia non è a rischio Ma perché l'epidemia fa più paura delle altre volte

avvero pericoloso Ebola in sette risposte ai dubbi, elaborate dal Coruto di Giuseppe Ippolito, direttore scientifico Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani. Lo Spallanzani è il Organizzazione mondiale della Sanità per le malattie infettive e parassitarie.

in pericolo reale per

un rischio reale di Ebola in Italia. Il è allertato come per le epidemie, la situazione è sotto controllo.

che è di diverso rispetto alle epidemie precedenti.

si sta diffondendo in Italia è una vecchia storia di chi si occupa di malattie infettive e di emergenza. In Europa è un nemico a lungo termine. Più insidioso è il rischio di Ebola che si è manifestato in Africa. La metà dei casi sono emorragie cutanee in-

terne tipiche dei virus appunto indicati come emorragici, un altro dei quali è Marburg. Nel resto dei casi febbre e manifestazioni intestinali sono prevalenti: sintomi meno eclatanti e meno facilmente identificabili. Oltretutto l'epidemia non ha colpito una zona circoscritta, come nelle precedenti occasioni, ma si è sparsa nei piccoli villaggi dove i casi non vengono segnalati. I Paesi colpiti sono già quattro, Guinea, Sierra Leone, Liberia e Nigeria. È la prima volta che viene interessata l'Africa occidentale anziché quella orientale.

3 Dall'inizio dell'epidemia i casi sono stati oltre 1.300, con circa 700 morti. Negli Stati

4 C'è una cura per l'infezione da Ebola?
Non esistono cure specifiche. Soltanto terapie di supporto come trasfusioni di plasma fresco e farmaci antiemorragia. Sono in fase di studio alcuni vaccini ma nessuno ha completato il processo di registrazione. È stato ipotizzato di utilizzarli in questa circostanza speciale. A livello internazionale si è deciso alla fine che non sarebbe stato etico completare la sperimentazione in questo modo. Oltre ai vaccini sono in arrivo almeno tre farmaci. Dunque un domani non molto lontano Ebola farà meno paura perché avremo le armi per prevenire i contagi e curare.

4 C'è una cura per l'infezione da Ebola?
Non esistono cure specifiche. Soltanto terapie di supporto come trasfusioni di plasma fresco e farmaci antiemorragia. Sono in fase di studio alcuni vaccini ma nessuno ha completato il processo di registrazione. È stato ipotizzato di utilizzarli in questa circostanza speciale. A livello internazionale si è deciso alla fine che non sarebbe stato etico completare la sperimentazione in questo modo. Oltre ai vaccini sono in arrivo almeno tre farmaci. Dunque un domani non molto lontano Ebola farà meno paura perché avremo le armi per prevenire i contagi e curare.

Spese folli, i medici non ci stanno: «Non siamo una casta di privilegiati»

Replicano alle accuse di sprechi fatte alla Asl e alla categoria
Ma c'è chi si schiera fuori dal coro: «Facciamo autocritica»

BARI — «Non siamo una casta. Quando esco dall'ospedale, devo essere guardato con rispetto per l'impegno che metto nella professione. Non posso essere etichettato tra i ladri che speculano sulle malattie»: Filippo Boscia, direttore del dipartimento di ginecologia del Di Venere, ha appena finito la visita alle pazienti nel reparto e con forza difende il ruolo etico di chi ha pronunciato il giuramento di Ippocrate, evitando di accendere una diatriba politica.

Un giovane medico, Massimiliano Scivittaro, invece, ritiene che la categoria debba fare una netta autocritica, «in tempi nei quali tutti fanno sacrifici».

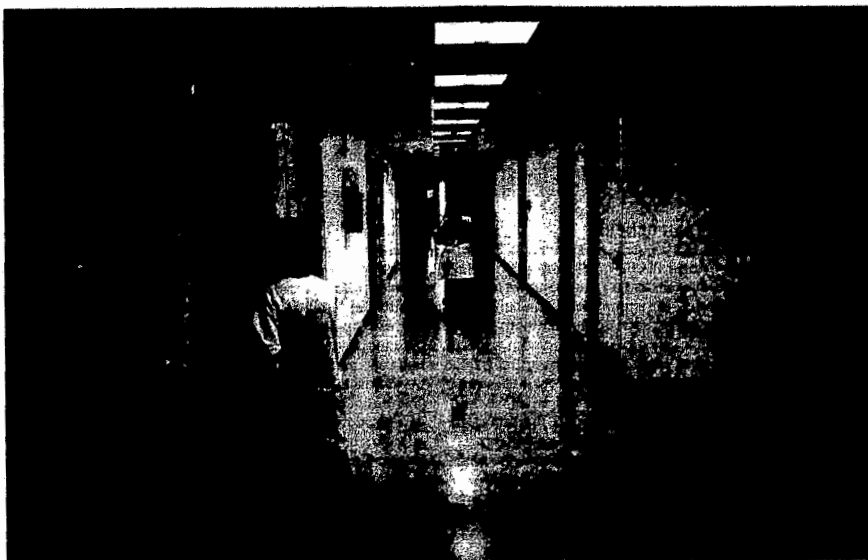
La polemica scaturita dalla relazione del Ministero dell'Economia sulla gestione dell'Asl Bari dal 2007 al 2013, unita al duro botta e risposta tra il governatore Nichi Vendola e gli Ordini pugliesi, ha molto colpito chi opera in prima linea, e nelle corsie qualcuno teme che le generalizzazioni possano far affibbiare ai medici l'etichetta di privilegiati in un'Italia alle prese con una dolente austerità. «Prima di sbilanciarci in contestazioni, dovremmo conoscere nel dettaglio la relazione dell'ispettore ministeriale», Vito Pesce, responsabile del centro trasfusionale dell'ospedale di Carbonara, invita alla prudenza. Poi entra nel merito: «Spero che Vendola abbia le prove degli appunti che muove alla categoria. Devo però aggiungere che questa azienda, grazie al direttore generale, Mimmo Colasanto, si è fatta



Vito Pesce

in quattro per tutelare le nostre esigenze, consentendo che i fondi dedicati ai servizi trasfusionali rimanessero invariati, nonostante la spending review».

Lobbying invece arriva sul metodo: «Nella Regione Puglia e nelle aziende quello che manca è il controllo, non ci sono abbastanza verifiche. Ammesso e non concesso che ci siano situazioni da rivedere, perché le scopre il Ministero e non la nostra amministrazione». Per Pesce bisogna comprendere lo sconco dei cittadini di fronte agli sprechi, ma di contro evidenzia anche il ruolo di tanti professionisti che si sacrificano senza la giusta gratificazione: «Al di là delle situazioni anomale che ci sono, tanti medici del mio reparto fanno straordinario non pagato, decine di ore in più rispetto



Pronta la relazione

La difesa di Colasanto: necessarie le prestazioni aggiuntive



Domenico Colasanto

BARI — La coperta era e resta troppo corta, per tenere aperti gli ospedali e gli ambulatori e garantire i servizi ai cittadini - nonostante il taglio di circa 40 milioni di euro sul personale e la spending review imposta da Roma - era necessario ricorrere a ore di straordinario e prestazioni aggiuntive. In estrema sintesi, è questa la difesa che il direttore generale dell'Asl di Bari, Domenico Colasanto ha preparato: la relazione che l'assessore alla Sanità, Donato Pentasuglia, gli ha chiesto è pronta e oggi potrebbe essere già consegnata, al più se ne riparerà lunedì. In realtà, il rapporto si compone di più capitoli, il primo - più generico - è stato scritto dallo stesso Colasanto: il manager ribatte punto su punto ai rilievi fatti dall'ispettore del ministero dell'Economia sui presunti sprechi all'interno dell'Asl dal 2007 al 2012, spese folli che avrebbero provocato una voragine nei bilanci. Il direttore generale, però, risponde solo

dei suoi tre anni di gestione, ripercorre tutte le tappe, ricordando alla Regione che per rientrare dal debito si è dovuti ricorrere ad una cura da cavallo che ha provocato squilibri: mentre si provava con difficoltà a chiudere gli ospedali e a tagliare i posti letto, l'Asl Bari, la quarta azienda più grande d'Italia, si trovava a fare i conti con la riduzione di personale, il blocco delle assunzioni e a dover comunque garantire gli stessi servizi. «Avrei dovuto chiudere ambulatori e reparti», si è sfogato con i suoi collaboratori Colasanto. La seconda parte della relazione, invece, è stata preparata dai vari direttori di distretto e dipartimento: al loro compito di individuare, nel marasma di una gestione quinquennale, le singole responsabilità di medici e funzionari che hanno approfittato, facendo - ad esempio - pagare prestazioni aggiuntive nemmeno fatte.

Vincenzo Damiani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a quelle dovute».

Massimiliano Scivittaro nelle prossime ore prenderà servizio come guardia medica ad Acquaviva delle Fonti, per il burocrate è un «medico con contratto di sostituzione all'interno del servizio di continuità assistenziale». Ecco la dura riflessione: «Se si riveleranno autentiche le contestazioni della relazione ministeriale, bisognerebbe davvero cambiare registro». «Le accuse di Vendola mi amareggiano - prosegue - perché i medici «turbetti» sono davvero una piccolissima parte, e se individuati, devono essere colpiti. Ci vorrebbe una razionalizzazione del sistema, a partire dai contratti nazionali: ci sono tutta una serie di conquiste sindacali risalenti al passato che, onestamente, in tempo di ristrettezze si potrebbero rivedere».



Giovanni Finestrona

Giovanni Finestrona, dirigente medico del Pronto soccorso del Di Venere, invece, invoca una maggiore sinergia tra le varie strutture per ridurre i costi. «I risparmi - spiega - ci sono stati, ma se ne potrebbero fare ulteriori. Basterebbe un coordinamento più razionale tra i servizi, per esempio tra il 118 e le strutture ospedaliere. Le guardie mediche andrebbero ridisegnate con altri compiti. Così come sono, a che servono?». «Vendola compie un errore dando in pasto all'opinione pubblica il mondo medico descritto in un certo modo, salvo poi ergersi a difensore della comunità. Questo modus operandi non lo condidvo»: il ginecologo Filippo Boscia contesta le semplificazioni che mettono alla pari chi ogni giorno lavora con dedizione e chi invece compie irregolarità. E sulla produttività commenta laconico: «Se avessi gli anestesisti necessari, farei più interventi. Vorrei averne lo stesso numero delle cliniche private. Anche adesso vorrei operare, ma l'anestesiista non c'è».



M. Scivittaro

Infine un invito a «riaffermare la centralità della persona rispetto alla macchina economica gestionale e amministrativa: sono intollerabili gli standard europei che vorrebbero cronometrare una consultazione. Ormai la deriva è anche lessicale: da medici in ospedali, siamo diventati prestatori d'opera in stabilimenti di cura...». «I dati della relazione, presi in maniera acritica, non corrispondono alla realtà»: così attacca il primario di Radiologia di Terlizzi, Michele Tricarico. «Chi commette errori, magari di tipo amministrativo, c'è in tutte le categorie. Non criminalizziamo - conclude - una intera categoria. E non dimentichiamo che per ogni cento euro di onorario per attività libero professionale in ospedale, al medico ne restano solo trenta. Insomma evitiamo una denigrazione collettiva».

Michele De Feudis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direzione e Redazione: LECCE, via Dei Mocerini, 29 - 0832/338200; E-mail: sesta@quotidianodipuglia.it - lecce@quotidianodipuglia.it - brindisi@quotidianodipuglia.it - taranto@quotidianodipuglia.it - gg@quotidianodipuglia.it - quodipuglia@quotidianodipuglia.it

Con "Erbe spontanee Salentine" € 10,00

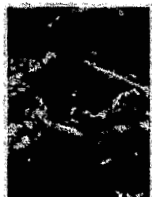
www.quotidianodipuglia.it



LA POLITICA

Rottura tra Pd e Sel ma in Puglia si media

GIOFFREDI alle pagg. 2 e 3



I RITROVAMENTI

Scoperte sotto terra così la storia riaffiora

DE PAULIS a pag. 25



IL CALCIO

Brio e Causio in coro: è un Lecce da serie B

IMPERIALE a pag. 41

DOPO LO CHOC DEL RAPPORTO SVIMEZ

Capezzale Sud terapie d'urto contro la deriva



«È il mercato del lavoro l'epicentro del tracollo del Mezzogiorno». Lo dice chiaramente il Rapporto Svimez 2013 appena pubblicato. In sintesi: calano gli investimenti, diminuisce l'occupazione. I disoccupati dal 2008 a oggi risultano raddoppiati: negli ultimi 6 anni gli investimenti al Meridione si sono ridotti del 33 per cento, quasi 9 punti in più rispetto al centro nord. Nell'industria -53,4%. L'agricoltura è sottoterra: -44%.

MINERVA e SPADA alle pagg. 4 e 5

L'INTERVENTO

VIETATO SBAGLIARE CON I FONDI EUROPEI

di Salvatore CAPONE*

Dinanzi alle anticipazioni del Rapporto Svimez mercoledì alla Camera dei Deputati, in collaborazione con l'Intergruppo parlamentari per il Mezzogiorno, la prima impressione è stata: terrificante.

Continua a pag. 8

Furto su commissione in Municipio. Identici raid nelle ultime settimane a Lecce

Svaligiato il Comune

Gallipoli: rubate 12 pistole dei vigili e mille carte d'identità

USENTO, FRUTTIVENDOLO NEL MIRINO

Fallisce l'attentato col tritolo, ma la miccia provoca l'incendio

Non sono esplose solo per un difetto di funzionamento: della miccia per la prima e del detonatore per l'altra. Le conseguenze, diversamente, sarebbero state inimmaginabili a Torre San Giovanni. Nel mirino un negozio di frutta e verdura. Usati un chilo e mezzo di tritolo e una bombola del gas.



PALMA a pag. 18

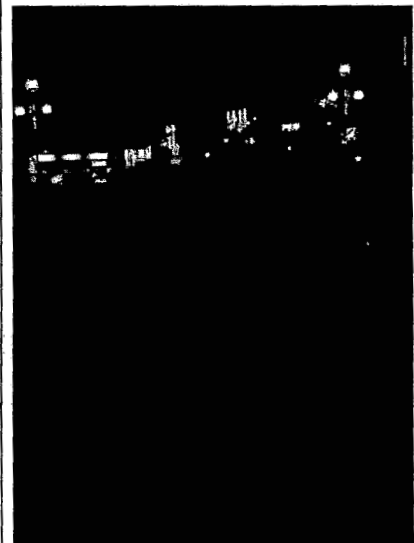
Il negozio preso di mira

Dopo il furto di due mitragliatrici e di due pistole dalla sede di San Cataldo della Forestale, l'altro ieri notte sono state portate via tutte le armi del corpo di polizia municipale di Gallipoli: 12 Beretta calibro 9 con 200 proiettili. I ladri, tuttavia, dopo essersi fatti strada con la fiamma ossidrica negli uffici del distaccamento di via Piave del Comune, hanno rubato anche altro: tutte le carte di identità. Precisamente 1.049 pezzi. Lunedì, a Lecce, negli uffici dell'Anagrafe di via Lombardia ne erano state sottratte 300. Colpi sembrano portare la stessa firma. Ieri mattina il procuratore capo Cataldo Motta ha convocato un vertice in Procura.

Alle pagg. 10 e 11

L'INSERTO: 14 PAGINE SUGLI EVENTI DEL WEEKEND

Aprire la fiera del gusto Il jazz sposa il barocco



Il Mercatino del gusto nel cuore di Maglie

L'estate entra nel periodo caldo, sapori e musica inonda le strade e invadono le piazze. Il cibo e la sua cultura si racconteranno da stasera a martedì 5 agosto a Maglie con il Mercatino del gusto. Quanto alla musica, dopo l'inaugurazione con "From station to station", per il Locomotive Jazz Festival prima intensa giornata leccese.

Alle pagg. 27 e 28

Bufera all'Asl di Lecce per l'attuazione del piano annunciato dal direttore Mellone

Declassati nei poteri 200 primari

esplosione la protesta negli ospedali

A rischio declassamento circa 200 figure, con incarichi dirigenziali di vario livello, in forza alla Asl. I sindacati si dicono pronti ad alzare le barricate. Hanno preso carta e penna scrivendo al direttore generale Valdo Mellone. La preoccupazione è che alcune scelte altro non siano se non la premessa di possibile, se non probabile, riduzione dei posti letto ospedalieri. Il motivo: sono 210 le strutture che passano da semplici ad elevate professionalità, con la conseguente perdita delle figure dirigenziali.

A pag. 15

Il batterio killer

La Regione all'Ue: si allarga l'area degli ulivi contagiati

Un nuovo allarme per gli ulivi malati: il nuovo rapporto della Regione alla Ue allarga l'area di contagio. Segnalati focolai anche nel Capo di Leuca.

A pag. 17

La sosta scempio

Richiesta unanime: liberiamo dalle auto Palazzo Celestini

Storici dell'arte, architetti, professionisti e associazioni di consumatori tutti d'accordo: fuori le auto dal chiostro di Palazzo dei Celestini. Ma resta l'alt del prefetto.

A pag. 13

L'ATENEO SBLOCCA: IN PALIO SEMCI POSTI

UniSalento, via ai concorsi per i professori associati



L'Ateneo sblocca i concorsi: la svolta riguarda 16 posti per professori associati dopo il decreto del rettore Vincenzo Zara. Per l'Università del Salento si tratta dell'attesa svolta che rilancia le chances di chi, da tempo, aspettava la riapertura dei concorsi. I posti a cattedra riguardano la gran parte delle aree, da quella umanistica a quella scientifica passando per il ramo eco-

LA CURIOSITÀ



Gianni Morandi spiega su Fb

PUNTO DI VISTA

Il migliore amico dell'uomo ma con cautela

di Ferdinando BOERO

La storia dell'uomo è connessa con quella del cane, il primo animale addomesticato, che ci ha aiutato nella caccia e nella difesa del territorio. Lo abbiamo plasmato secondo i nostri desideri, selezionando razze canine per tutte le esigenze, anche quelle di ridere di qualcuno. Il cane si è prestato a

ZOLLINO

Medicinali in dono per Gaza con una corsa alla solidarietà

● In soli due giorni dieci scatoloni di medicinali sono partiti da Zollino e altri paesi della Grecia Salentina per Gaza, in Palestina. Medicinali di immediata utilizzazione: antibiotici, garze, antinfiammatori ecc. Una corsa alla solidarietà realizzata in sinergia fra l'amministrazione comunale e la parrocchia, ovvero fra il sindaco Antonio Chiga e il parroco don Francesco Greco. Internet, poi, ha fatto il resto. Anche Carpignano Salentino e la sezione Anpi "Sicuro" di Martano, fra i paesi della Grecia Salentina, hanno raccolto le donazioni rispondendo al

pressante appello proveniente dalle popolazioni in guerra. Ma le donazioni di gran lunga più numerose le hanno fatte gli zollinesi.

«Purtroppo - commenta il sindaco - non abbiamo avuto il tempo necessario per avviare un'azione di sensibilizzazione capillare. Comunque, proprio per questo siamo contenti di com'è andata, la popolazione ha risposto di slancio: grazie». Don Francesco, fra l'altro, ha ricordato che anche da Collepasso sono arrivati medicinali, «grazie ad Internet abbiamo informato la maggior quantità di gente pos-



LA SEGNALAZIONE DEL MIDU

«Niente ascensore all'ex Vito Fazzi» Appello alla Asl



● «È vergognoso che ancora oggi ci siano barriere per accedere agli uffici di riabilitazione della Asl di Lecce all'ex Vito Fazzi». A dirlo è Salvatore Caputo, del Midu, il Movimento Sport Handicap di Puglia. «Per raggiungere gli uffici di riabilitazione al primo piano e ritirare dei documenti - dice Caputo - ho trovato l'ascensore rotto e, mi chiedo, come avrei potuto fare 24 gradini a salire e 24 a scendere? Per fortuna l'impiegata dell'ufficio è stata molto cordiale e sensibile ed è scesa lei, ma chiedo al direttore generale Valdo Mellone di intervenire e punire chi ha la delega alla manutenzione perché fatti simili non accadano ad altri disabili».

I NODI DELLA SANITÀ

Primari "declassati": rivolta contro la Asl

di Maddalena MONGIÒ

IL DIRETTORE

Circa 200 figure, con incarichi dirigenziali di vario livello, in forza alla Asl, sono a rischio declassamento e i sindacati alzano le barricate. Hanno preso carta e penna scrivendo al direttore generale della Asl, Valdo Mellone, per dirgli, in sintesi, che essendo a fine mandato non può assumere scelte strategiche di medio e lungo periodo. In filigrana la preoccupazione che alcune scelte altro non siano se non la premessa di possibile, se non probabile, riduzione dei posti letto ospedalieri.

Perché? Semplice sono 210 strutture che passano da semici ad elevate professionalità, in conseguenza perdita delle figure dirigenziali: un passo che, a parere dei sindacati, può portare alla successiva chiusura delle strutture.

Il braccio di ferro con i sindacati, che ieri hanno chiuso il confronto sul punto della riorganizzazione aziendale, parte proprio da questo timore e dal fatto che tanti dipendenti rischiano di ritrovarsi privati di diritti acquisiti nel tempo.

Così il segretario generale della Cgil Fp, Silvio Cataldi; la Fp Cisl, Giuseppe Melisio; della Uil Fpl, Antonio Tarantino; della Fsi, Dario Cazzato; della Fials Vincenzo Ntile; della Rsu Orsini; hanno avviato l'azione per stoppa-

Mellone: «Provvedimento necessario secondo le indicazioni della Regione»

«Ho preso atto della decisione dei sindacati». Asciutto il direttore generale della Asl, Valdo Mellone, che mantiene l'aplomb nonostante i giorni caldi vissuti sotto la pressione di una trattativa sindacale aspra e difficile. Al centro la questione della riorganizzazione aziendale. «I sindacati ritengono che un direttore generale, in scadenza di mandato, non debba mettere mano a questa materia - spiega Mellone - ma ho detto chiaramente che sono nella pienezza dei poteri e per questo non posso esimersi dal compiere scelte che sono sotto la mia responsabilità. Settimana prossima, alla luce della posizione che intenderanno assumere i sindacati la direzione strategica assumerà le decisioni del caso». Prende tempo, insomma, ma - a quanto trapela - intende andare avanti per la sua strada.



In oltre 200 con meno poteri I sindacati alzano le barricate

re il direttore generale. «In merito al punto relativo alla costituzione dei dipartimenti aziendali - scrivono i sindacati a firma congiunta - riconfermiamo le perplessità già espresse in altre riunioni di delegazione trattante. Riteniamo, a tale proposito, che la definizione di un modello organizzativo così complesso e articolato, proposto a conclusione di un mandato gestionale, impegni il management di prossima individuazio-

ne rendendo impossibile procedere a rimodulazioni o adozione di nuovi modelli organizzativi tali perplessità sono confortate dalla mancata adozione dell'atto aziendale e dalla mancata individuazione di linee guida nel merito da parte della regione».

Quindi? Relazioni tese, ma sul punto fonti della Asl fanno sapere che il direttore generale è stato denunciato per comportamento antisindacale e per non

aver fatto i passi necessari per la riorganizzazione aziendale.

«Siamo stati più che responsabili - puntualizza il segretario generale della Uil Fpl, Antonio Tarantino - e non siamo arrivati a questa decisione con leggerezza. Qui ci sono 200 persone che rischiano di perdere diritti legittimamente acquisiti, oltre al fatto che non c'è coesione nelle scelte strategiche tra le varie Asl della regione. Manca una visione d'insieme che dia certezze e, soprattutto, non inneschi meccanismi che - al momento ci preoccupano. La rimodulazione di 210 strutture, da semplici, a elevate professionalità, comporterà - oltre a una perdita di retribuzione per i lavoratori - anche il rischio che



L'ospedale Vito Fazzi di Lecce e, a sinistra, il direttore Valdo Mellone

diverse strutture siano portate alla chiusura».

Per farla breve, quello che viene ipotizzato è una sorta di "eutanasia" delle strutture che saranno riconvertite. Nel mezzo i dipendenti che si vedranno "scippati" dalle stellettole, si fa per dire, e in ultimo il rischio di una decurtazione dell'offerta

sanitaria. A farne le spese di questo demansionamento: primari, aiuti primari, caposala che, per la nota passione tutta italiana di giocare con le definizioni e i titoli, oggi si chiamano: direttore di struttura complessa, direttore di struttura semplice, coordinatore. Ma il succo non cambia.

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,30
Con Guida al Buon Gusto € 7,10
Con CD Le 100 Canzoni € 3,10

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
Quotidiano fondato nel 1887



LECCE

Edizione S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione Africano 264 - 70124 Bari, Sede centrale di Bari (puglia) 080.4310000 - Informazioni 080.4310000 - Direzione Generale 080.4310010 - Direzione Puglia 080.4310020 (puglia@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Sport 080.4310030 (sport@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Cronaca 080.4310040 (cronaca@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Economia 080.4310050 (economia@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Esteri 080.4310060 (esteri@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Infortuni 080.4310070 (infortuni@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Regionali 080.4310080 (regionali@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Spettacoli 080.4310090 (spettacoli@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Scuola 080.4310100 (scuola@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Sport 080.4310110 (sport@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Vita 080.4310120 (vita@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Cultura 080.4310130 (cultura@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Lettere 080.4310140 (lettere@lagazzettadelmezzogiorno.it)

Edizione S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione Africano 264 - 70124 Bari, Sede centrale di Bari (puglia) 080.4310000 - Informazioni 080.4310000 - Direzione Generale 080.4310010 - Direzione Puglia 080.4310020 (puglia@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Sport 080.4310030 (sport@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Cronaca 080.4310040 (cronaca@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Economia 080.4310050 (economia@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Esteri 080.4310060 (esteri@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Infortuni 080.4310070 (infortuni@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Regionali 080.4310080 (regionali@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Spettacoli 080.4310090 (spettacoli@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Scuola 080.4310100 (scuola@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Sport 080.4310110 (sport@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Vita 080.4310120 (vita@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Cultura 080.4310130 (cultura@lagazzettadelmezzogiorno.it) - Lettere 080.4310140 (lettere@lagazzettadelmezzogiorno.it)

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 2018 L. 662/86 - Filiale Bari - tasse pagate - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 127° - Numero 209



GOVERNO IL PREMIER: «FACCIO SENZA DI LUI LA REVISIONE DELLA SPESA». IL COMMISSARIO AVEVA ESPRESSO PERPLESSITÀ SUL CASO PENSIONI

Renzi rottama Cottarelli

La maggioranza ko al Senato. Voto segreto: alta tensione Pd-Grasso Matteo candida la Mogherini «ministro» degli Esteri dell'Europa

CI VEDONO
COME L'EGITTO
UNA CIVILTÀ
DEL PASSATO
di TONIO TONDO

Dovremmo andare a scuola da Vincenzo Nibali, anche lui meridionale e neovincitore del Tour de France, per apprendere come si vince una grande corsa a tappe, come la vita: come ci si prepara, i sacrifici da affrontare e gli impegni da rispettare, la scienza necessaria per mantenersi vigili e reattivi e la preparazione fisica. Oppure dovremmo prendere lezioni da Michele Cucchi, 44 anni di Abbategrasso, l'italiano che dopo 60 anni dal primo, ha «ricquistato» la vetta del K2, con i suoi 8611 metri. Cucchi prima di arrivare in cima ha fatto anche lo spazzino per dimostrare a tutti gli scalatori che non si inquinano le montagne abbandonando i rifiuti. Nibali e Cucchi hanno molte cose in comune: non solo il desiderio di stupire, ma di diventare un esempio di uomini-squadra perché un vero leader sa motivare chi partecipa all'impresa.

SEGUE A PAGINA 25 >>



FEDERICA MOGHERINI Sarà l'alto rappresentante Ue?

SERVIZI ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5 >>

LE PRIMARIE REGIONALI

Emiliano-Minervini oggi parte la corsa

Renzi: vinciamo anche senza Sel

● I due candidati del Pd, il segretario regionale Emiliano e l'assessore Minervini, cominciano oggi la loro corsa alle primarie del centrosinistra per le regionali 2015: due incontri pubblici, alla stessa ora, in luoghi diversi di Bari. A Roma, intanto, non si allenta la tensione tra il premier e il leader di Sel, nonché governatore uscente della Puglia, Vendola. Renzi: alle regionali vinceremo anche senza Sel.

MARTELLI A PAGINA 8 >>

I PUGLIESI BLOCCATI PASSATI OLTRE DUE ANNI E DUE GOVERNI

Marò, il giudice è malato ennesimo rinvio indiano

L'on. Meloni alza la voce: adesso basta Renzi deve subito andare a New Delhi

SERVIZIO A PAG. 14 >>

MORTO PER L'ILVA? LA SUA FAMIGLIA GIÀ DECIMATA DAL CANCRO

Taranto, l'addio al piccolo Lorenzo malato di tumore



TARANTO L'addio a Lorenzo

MASSARI A PAG. 6 >>

PIÙ BRAVI
ALLA MATURITÀ
MA COME
SI PERMETTONO?
di LINO PATRINO

Puntuale la storia degli esami di maturità. Anche quest'anno è la Puglia la regione col maggior numero di cento e lode. E anche quest'anno, la stampa del Nord lo riporta facendo l'occholino per ironizzare. Come, al Sud? E siccome non è possibile che gli studenti meridionali siano migliori di quelli di su, allora significa che sono i docenti di giù a essere peggiori di quelli di su: cioè di manica larga. L'ennesima furbata del Sud, insomma.

Per fortuna, ma solo per dovere di cronaca, si riporta anche il resto. E cioè che è vero che è al Sud che si promuove di più e con i voti più alti (Puglia, Campania e in aggiunta Umbria). Ma è anche vero che è lo stesso Sud (Sardegna, Campania, Sicilia) a bocciare di più. E allora, manica larga o no?

SEGUE A PAGINA 25 >>

FUORI PER DECORRENZA TERMINI. BINDI: INTERVENGA IL CSM

Foggia, arriva l'Antimafia? Scarcerato il boss

SANTILIANO A PAG. 18 >>



L'ANTIMAFIA A FOGGIA Quattro gli scarcerati per decorrenza dei termini; in primo piano gli on. Claudio Fava e Rosy Bindi (nel riquadro il boss Trisciuglio)

SARAH, IL GIALLO
La Corte: «Sabrina propensa ai delitti»
SERVIZIO A PAG. 19 >>

RECORD AL 43,7%
Giurati, arriva l'indiscrezione

TRENI AD ALTA VELOCITÀ ANCHE SULLA DORSALE ADRIATICA
VOGLIAMO anche al SUD TRENI più VELOCI
FIRMA ANCHE TU L'APPELLO DELLA GAZZETTA

PREVISIONI DEL COL. LARICCHIA

Un'estate sempre incerta Servirà ancora l'ombrello

VITANTONIO LARICCHIA

● «Passaggio di consegne» tra luglio ed agosto all'insegna di residua instabilità con qualche rovescio o temporale, ma splendido il fine settimana, prettamente estivo, grazie ad una componente anticiclonica. Una moderata depressione proveniente dall'Irlanda ci costringerà però a riprendere gli ombrelli per metà settimana.

OGGI - CIELO: nuvolosità irregolare con possibilità di residui rovesci o temporali su Basilicata ed aree interne della Puglia. VENTI: moderati di maestrale. TEMPERATURE: stazionarie. MARI: mossi, molto mossi Basso Adriatico e Canale d'Otranto.

DOMANI - CIELO: sereno o poco nuvoloso. VENTI: deboli di maestrale con residui rinforzi su fascia adriatica. TEMPERATURE: in aumento le massime. MARI: moto ondoso in diminuzione.

DOMENICA - CIELO: sereno o poco nuvoloso. VENTI: deboli di maestrale. TEMPERATURE: in aumento le massime sino a valori di 35°C in capitanata e nella provincia di Taranto. MARI: poco

mossi.

DA LUNEDÌ - Tanto sole con temperature estive e gradevole ventilazione da maestrale, ma da metà settimana nuovo peggioramento causato da una perturbazione dall'Irlanda che darà luogo a rovesci e temporali. ancora miglioramento per il week-end.



PASSA AL SENATO VIA LIBERA DELLA CAMERA AL DECRETO LEGGE CHE RIFORMA LA MACCHINA DELLO STATO

Mobilità obbligatoria ma non per le mamme

● **ROMA.** Il decreto legge che riforma la macchina dello Stato ottiene il primo sì, con il via libera della Camera al testo messo a punto dalla commissione Affari costituzionali, dove le novità non sono mancate: dai pensionamenti «facili» all'uscita di 4mila tra insegnanti e altro personale della scuola. Misure che hanno avuto il disco verde della commissione Bilancio nonostante il parere negativo del ministero sulle coperture. Una questione risolvibile dalle critiche arrivate dal commissario alla Spending Review, Carlo Cottarelli. Ora il decreto Madia, sui cui il Governo ha posto la fiducia, passa al Senato, per essere convertito entro il 23 agosto. Ecco allora i principali punti del provvedimento.

ABOLITO TRATTENIMENTO IN SERVIZIO. -Dalla fine di ottobre nessun dipendente pubblico potrà restare a lavoro dopo avere raggiunto i requisiti pensionistici, mentre finora la carriera poteva protrarsi ancora per due anni. La regola vale anche per i magistrati, anche se con «un'attenuante»: per loro lo stop scatterà solo a inizio 2016, al fine di garantire la funzionalità degli uffici giudiziari. Anche perché in magistratura gli anni extra concessi erano 5 (fino ai 75 anni).

PENSIONAMENTI D'UFFICIO A 62 ANNI, 68 PER PROFESSORI. -Le pubbliche amministrazioni potranno mandare a riposto i suoi dipendenti, motivando la scelta, a 62 anni, purché abbiano l'anzianità massima. Anzianità contributiva e non più effettiva, come stabilito fino ad adesso (valgono quindi i riscatti). Si tratta di uscite anticipate di 4 anni rispetto al limite standard di 66 anni. La possibilità era già prevista, ma la ricetta viene rivista, così da facilitarne l'applicazione, includendo nella platea degli interessati anche i dirigenti. Le soglie d'età non sono però uguali per tutti, per professori universitari e primari salgono a 68 anni, per i medici a 65.

LIBERI PROF INCAGLIATI DA RIFORMA FORNERO. -Nel decreto è stata anche inserita la soluzione per gli insegnanti «quota 96». Un'etichetta sotto cui si ritrovano docenti e altro personale della scuola. Tutti accomunati da uno stesso destino: rimasti a lavoro a causa di un errore tecnico nell'ultima riforma delle pensioni, per cui, pur avendo maturato i requisiti non sono potuti uscire. Ora il decreto dà via libera, già a partire da settembre, alle uscite, prevedendo un limite di 4mila pensionamenti e un tfr rimandato alla maturazione dei requisiti secondo la Fornero.

TURNOVER, MILLE NUOVI VIGILI DEL FUOCO.

Si passa dalle persone alle risorse, per cui le amministrazioni possono procedere ad assunzioni che non superino il 20% delle spese sostenute per quanti sono usciti nel 2014, la soglia si alza al 40% nel 2015 per arrivare al 100% nel 2018. Le maglie per le entrate possono allargarsi negli enti territoriali che si mostrano «virtuosi». Delle accelerazioni sono previste per i vigili del fuoco, con la creazione di oltre mille nuovi posti, e per le forze di polizia, per cui è previsto uno scorrimento veloce delle graduatorie, in vista di Expo 2015.

MOBILITÀ OBBLIGATORIA MA NON PER

MAMME. -Un dipendente pubblico potrà essere trasferito da un ufficio all'altro, nel raggio di 50 chilometri, senza preve motivazioni. Ma tutto ciò non vale per i genitori con bambini sotto i 3 anni o tutelati dalla legge 104. I criteri generali per la definizione della mobilità saranno decisi, ed è una novità, insieme ai sindacati. Lo stesso vale per il demansionamento: al massimo si potrà scendere di un gradino.

STOP A INCARICHI UNA

VOLTA IN PENSIONE. -Le modifiche introdotte nell'iter parlamentare hanno esteso la platea anche a società ed enti a controllo pubblico, ad eccezione dei componenti delle giunte degli enti territoriali e dei membri degli organi elettivi di ordini professionali. Nessun cedimento sul dimezzamento di permessi e distacchi sindacali.

RAZIONIZZAZIONE

AUTHORITY, RAFFORZATE

INCOMPATIBILITÀ. -Il decreto fa ordine sul fronte Authority, resta in piedi l'ipotesi di

accorpamento delle sedi, ma solo se non vengono rispettati i nuovi vincoli: il 70% del personale deve essere concentrato nel «quartier generale». Ma non è solo una questione di immobili, nel mirino ci sono anche le cariche: ecco che i dirigenti usciti da Banca d'Italia, Ivass e Consob nei due anni successivi non possono ricoprire ruoli nei soggetti regolati.

RIDUZIONE DIRITTI CAMERALI, -50% MA IN 3

ANNI. -Il dimezzamento delle somme dovute dalle imprese alle camere di commercio ci sarà, anzi la prospettiva è l'abolizione, ma arriverà con gradualità, solo nel 2017, come richiesto da Unioncamere. Un emendamento ha infatti spalato il taglio in tre tranche (per il 2015 la sforbiciata -35%, per il 2016 -40%).



MAMME ESCLUSE Mobilità obbligatoria



Uspipi: appalto da rivedere e contratti «capestro» nel servizio rifiuti speciali Sit-in e proteste contro la società che si è aggiudicata la gara all'Asl di Bari

■ I lavoratori del «Servizio Rifiuti Speciali» della Asl di Bari, aderenti all'Uspipi, hanno inscenato una dura protesta nei giorni scorsi per sollecitare un tavolo con i vertici Asl e l'ATI aggiudicataria del servizio, accusata di aver applicato una «proposta contrattuale vessatoria». Una clausola del contratto, spiega Nicola Brescia, «avrebbe costretto i lavoratori ad un esborso esorbitante per potersi recare alla sede di lavoro, situata in Cerignola». La società aggiudicatrice dell'appalto, Antinia, «dal primo maggio scorso, data di avvio dell'appalto, ha violato la clausola sociale prevista dalla legge regionale 4/2010 espressamente richiamata dal citato capitolato. Precisamente - spiega - il passaggio doveva avvenire subito dopo l'adozione del provvedimento di aggiudicazione definitiva e prima dell'avvio del servizio di raccolta dei ROT». Non solo tali procedure non sarebbero state rispettate ma «stranamente la Asl di Bari non ha adottato nessun provvedimento di revoca dell'aggiudicazione

della società vincitrice che risulta a tutt'oggi inadempiente». Soprattutto, chiede Brescia, «come hanno garantito il servizio dal 1° maggio senza il persona? Come mai la Asl non è intervenuta?». L'Uspipi ha anche chiesto l'intervento del prefetto di Bari Nunziante, dopo tre mesi di false aspettative da parte della Asl, affinché convochi le parti sociali, per far rilevare l'illegittimità del provvedimento della Asl di Bari e dell'assessore regionale alle Politiche della Salute Pentassuglia, di invitare la Asl di Bari al rispetto della legge. «I lavoratori licenziati dalla precedente società, chiedono giustizia insieme» tuona il sindacato, secondo cui tale «scandalo, in un periodo di forte crisi come quello che stiamo vivendo, si realizza per la mancata attenzione da parte di qualche «dirigente» della Asl». Nel corso della mobilitazione, riferisce il legale dell'Uspipi, «sono stato anche vittima di un'aggressione da parte del manager di Antinia», accertata dalle forze dell'ordine chiamate sul posto.



USPPI Nicola Brescia

Sanità, tutti i manager Asl a rapporto

Dopo lo scandalo Bari, Pentassuglia accende i fari sullo smaltimento delle liste d'attesa



ASSESSORE Donato Pentassuglia

● «L'attività di verifica e di impatto del recente piano di abbattimento delle liste di attesa non ha nulla a che vedere con la vicenda dell'Asl di Bari». L'assessore alla Sanità Donato Pentassuglia lo aveva precisato nei giorni scorsi ed oggi, tenendo fede all'impegno, convocherà i direttori generali di tutte le Asl per avviare un monitoraggio sulla spesa di 12 milioni di euro impegnata nel progetto avviato dall'assessore Gentile. Lo smaltimento delle attese, a quanto pare, ha funzionato a macchia di leopardo, in alcuni casi per carenza di macchinari o personale, in altri per indisponibilità dei pazienti - una volta contattati - ad anticipare la visita richiesta o a recarsi nell'ospedale più vicino disponibile. Pentassuglia, insomma, vuole vederci chiaro e soprattutto non intende fare passi falsi anche in tema di compatibilità finanziaria e normativa: di qui il suo annuncio di voler coinvol-

gere con una sorta di «consultazione preventiva» la Corte dei Conti, chiamata a dare un visto alle procedure onde evitare che «un domani qualcuno si accorga di errori commessi», proprio come accaduto con il giro d'affari sulle prestazioni straordinarie nell'Asl di Bari.

La vicenda, intanto, continua ad accendere gli animi nell'opposizione, che - ancora con cautela - non sollecita però una seduta monodotematica del consiglio regionale, come pure aveva richiesto. «La sconcertante e inquietante vicenda della voragine nei bilanci dell'Asl Bari sta determinando una sorta di rimpiattino - dice Antonio Camporeale, capogruppo Ncd - tra la politica da una parte, pronta ad autoassolversi e imputare colpe e responsabilità unicamente agli «altri» e la classe medica e i manager dall'altra, altrettanto pronti a denunciare limiti e carenze». Una contrapposizione che

«rappresenta l'ennesima sconfitta per la Puglia». Da Forza Italia, invece, dicono che arrivano quotidianamente «telefonate, mail, messaggi anche sui social network: sono così tante le comunicazioni che stiamo ricevendo dai cittadini - riferisce il capogruppo Ignazio Zullo - che abbiamo deciso di creare una mail apposita (dilloaforzaitalia@hotmail.com) dove sarà possibile inviare le segnalazioni su disservizi sanitari, perplessità su gare d'appalto, sprechi e qualsiasi altro problema riscontrato nella sanità regionale».

Esprime «piena solidarietà» all'Ordine dei Medici della Puglia e al presidente dell'Ordine dei Medici di Brindisi, Emanuele Vinci, finito nel mirino di Vendola, il consigliere regionale FI Maurizio Friolo. «Soprattutto per gli addetti ai lavori - dice - è impossibile ignorare o minimizzare lo sfascio generalizzato del-

la sanità pubblica pugliese negli ultimi diecimani, ed altrettanto impossibile non considerare la lunga e purtroppo nutrita serie di disastri operati in una successione che non ha risparmiato praticamente niente e nessuno. Chiamarsi oggi fuori additando responsabilità esclusivamente a chi ne ha approfittato è un goffo tentativo di autoassolversi, caro Governatore».

Prende le distanze dalle polemiche reciproche anche il sindacato Uspipi: «è imbarazzante leggere sui giornali dello sperpero, presunto fino a valutazione definitiva, di danaro pubblico ed è - dice il segretario Nicola Brescia - ancor più imbarazzante, sentir buttare la croce addosso ai medici, dal presidente Vendola, senza aver atteso l'accertamento delle responsabilità, e facendo di tutta l'erba un fascio e buttando tutti i medici giù dalla torre».

[b. mart.]

NARDÒ SENTENZA DEL TAR

Convenzione il laboratorio di analisi ne ha diritto

● **NARDÒ.** Il Tar di Lecce ha dichiarato illegittimo il provvedimento con cui la Asl leccese ha negato ad un laboratorio di analisi la convenzione per l'erogazione delle prestazioni sanitarie, condannando anche la Regione al risarcimento dei danni causati. In quel modo si stava privilegiando qualcuno a discapito di qualcun altro. La storia racconta che il Biolab di Nardò ha chiesto, alcuni anni fa, l'accreditamento istituzionale per poter erogare prestazioni sanitarie in regime di convenzione ma la Regione Puglia risponde picche. Il Tar, investito dall'avvocato Paolo Gaballo cui si rivolgono i responsabili della struttura, accoglie il ricorso e, alla luce della successiva inerzia regionale nell'istruire l'istanza di accreditamento, nomina un commissario ad acta che riconosce l'accreditamento richiesto dal laboratorio. Successivamente, però, l'Asl Lecce nega il rilascio della convenzione per l'erogazione delle prestazioni sanitarie, ritenendo che i laboratori di analisi già contrattualizzati sono sufficienti a soddisfare il fabbisogno della Provincia di Lecce. Il laboratorio di Nardò, pertanto, torna a bussare alle porte del tribunale amministrativo che accoglie il nuovo ricorso del laboratorio, annullando il diniego dell'Asl Lecce e condannando la Regione al risarcimento dei danni causati dal ritardo nel rilascio dell'accreditamento istituzionale. In particolare i magistrati della sezione II (presidente Trizzino, relatore Perpetuini), accogliendo la tesi di Gaballo e richiamando la decisione dell'autorità garante della concorrenza e del mercato, ha annullato il diniego dell'Asl alla sottoscrizione della convenzione ritenendo che la sua decisione rappresenta una posizione di privilegio in favore dei laboratori di analisi già contrattualizzati, che possono incrementare la loro offerta a discapito dei nuovi entranti, in violazione del principio della concorrenza.

Leggiamo la pronuncia del Tar: «L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha posto in rilievo come una politica di contenimento dell'offerta sanitaria possa tradursi in una posizione di privilegio degli operatori del settore già presenti nel mercato, che possono incrementare la loro offerta a discapito dei nuovi entranti, assorbendo la potenzialità della domanda. Si deve, infatti, sottolineare che, sebbene il sistema sanitario nazionale risulti ispirato alla necessità di coniugare il diritto alla salute degli utenti con l'interesse pubblico al contenimento della spesa, esso non può prescindere dal contemplare anche la tutela della concorrenza, irrimediabilmente lesa dall'automatica preclusione alla contrattualizzazione di nuovi soggetti accreditati».

Sindrome di Tantalo per i malati di cancro: farmaci che potrebbero sconfiggere o cronicizzare la malattia non sono fruibili per i costi che il Servizio Sanitario ritiene di non poter assumere. Sono farmaci in fascia Cnn (Classe "C non negoziata"), approvati in sede europea, possono essere acquistati, da privato od Asl od Aziende ospedaliere, a contrattazione privata, senza AIFA. Chi può spendere od abita in regioni, ospedali od Asl "virtuosi" ne beneficia. E la discriminazione è servita mentre le Aziende del farmaco hanno libertà di prezzo.

Il "Decreto del fare" (agosto 2013) dava 100 giorni all'AIFA per espletare le procedure di valutazione, definizione delle modalità di rimborso e fruibilità di farmaci già approvati con procedura severa dall'agenzia europea EMA. In pratica, se ne vanno, quando va bene, 6 mesi- 1 anno. L'ingiustizia è palese. Non si vuole affrontare - denuncia IPOMO - il punto: "quanto possiamo permetterci di pagare e per quale beneficio clinico?... Il Patto per la Salute richiama correttamente questo tema, e molti articoli scientifici indicano la strada da percorrere.

"Autorità Politiche e Istituzioni di Governo indichino il valore soglia del rapporto costo efficacia per mese (o anno) di vita guadagnato che l'Italia può sostenere e organismi tecnici, associazioni e società scientifiche definiscano il beneficio clinico incrementale di quel farmaco". Su queste basi si renda disponibile il farmaco che rientra nei parametri... e si esaminino autorizzazioni e negoziazioni di farmaci oncologici innovativi fatte in 10 anni. Tutti rispondono a tale criterio e si è con-

MALATI DI CANCRO E SINDROME DI TANTALO

di NICOLA SIMONETTI

siderato quanto sperimentazione e clinica, hanno, dopo, acquisito? Aiom e CIPOMO chiedono al Ministro Lorenzin che ci si basi sul "principio di realtà". "Chi ha la responsabilità decida - scrive Gianpiero Fasola Presidente CIPOMO - quali sono i farmaci realmente innovativi ed il rapporto costi benefici che ci si può permettere. Pazienti e medici non si lascino soli in questa incertezza con le poche conseguenze che ne derivano in termini di accessibilità alle cure". I farmaci oncologici innovativi sono stati disponibili per il SSN spesso con ritardo rispetto ai principali Paesi dell'Unione Europea. Possibili risparmi sia usando farmaci "a bersaglio" solo nei pazienti che ne potranno ricevere benefici, sia con il sistema già attuato (prototipo l'accordo con la GalxoSmithKline) del "se non funziona" rimborsa l'azienda, sia con tutor che aiutino ad usare bene il farmaco. Il problema si pone anche per altri farmaci innovativi che segnano il passo. Dietro la porta, ad esempio, già approvato in sede europea, è il peginterferone beta-1a per il trattamento della sclerosi multipla capace di ridurre recidive, progressione della disabilità e lesioni cerebrali rilevate ad RMN.

Da considerare anche le discriminazioni da "ageism", cioè cure negate agli anziani, specie in Paesi anglosassoni, in oncologia (60% dei tumori nascono in terza età), definito da prof.sa Santini (Oss. Mal. Rare) "equivalente di razzismo e sessismo". Solo, 50% dei di 71-80enni riceve cure di avanguardia rispetto agli under 40. Discriminazione che si estende anche ai protocolli sperimentali (Cancer Medical Science).